

21ª SEDUTA

MERCLEDÌ 10 MAGGIO 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 17,20.***AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE ANTONIO GAVA, MINISTRO DELL'INTERNO**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Audizione del Ministro dell'interno», «Discussione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti circa lo stato della lotta alla mafia nella provincia di Napoli».

Prima di iniziare i nostri lavori, ha chiesto di parlare, per una questione pregiudiziale sull'ordine dei lavori stessi, l'onorevole Bargone.

BARGONE. Signor Presidente, intendo sollevare, preliminarmente, una questione; sarà lei poi a decidere se è opportuno discuterne adesso o dopo l'audizione del ministro Gava.

Sull'«Avanti» di ieri, 5 luglio, è apparso, a firma del senatore Calvi, un articolo in cui viene illustrata una sintesi della bozza di relazione della Commissione che noi dobbiamo ancora discutere sul sopralluogo in Puglia. Questo, naturalmente, pone problemi delicati interni ed esterni alla Commissione, perchè non sfugge a nessuno il danno che arreca la fuga di queste notizie. Tra l'altro, questo è un articolo di stampa che appare a firma del Vice presidente della Commissione antimafia ed in qualche modo ipotizza anche una discussione che, invece, si deve ancora sviluppare all'interno della Commissione.

Pongo questo problema all'attenzione della Commissione e chiedo che su questo ci sia un chiarimento ed una presa di posizione della Commissione stessa. Naturalmente, valuterà il Presidente quando sarà opportuno farlo.

PRESIDENTE. Ritengo che potremmo affrontare tale discussione la prossima settimana, quando discuteremo il documento sulla Puglia; oggi non possiamo derogare dall'ordine del giorno che ci siamo dati. La ringrazio, onorevole Bargone, per la segnalazione; ne parleremo, ripeto, la settimana prossima quando completeremo la discussione sul

documento riguardante Napoli ed inizieremo e chiuderemo la discussione sul documento relativo alla Puglia.

Dò ora la parola al ministro dell'interno, onorevole Gava, che naturalmente terrà conto che la sua relazione è stata distribuita a tutti i commissari e, quindi, dovrà soltanto introdurre la discussione alla quale poi parteciperanno senatori e deputati.

Prego anche di fissare una durata per gli interventi al fine di procedere rapidamente ed in modo che, data l'importanza delle questioni che stiamo affrontando, il maggior numero di commissari possa prendere la parola.

GAVA. ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, il 28 giugno scorso ho consegnato all'Ufficio di presidenza di questa Commissione il testo della relazione di cui ha testè parlato il Presidente.

Dal documento credo emerga chiaramente il carattere di vera e propria emergenza nazionale che rappresenta oggi la lotta contro la criminalità organizzata. Essa costituisce un obiettivo prioritario degli impegni dell'Amministrazione della quale ho responsabilità politica e che ho cercato di affrontare sotto due direttrici operative.

Un primo ordine di interventi è rappresentato dai provvedimenti di carattere amministrativo con i quali ho disposto il potenziamento di tutti gli effettivi delle Forze dell'ordine presenti in Calabria, in Campania e in Sicilia. L'altro settore è costituito da misure di ordine legislativo atte a dotare le forze dell'ordine di necessari e più appropriati strumenti operativi. In merito a tali aspetti rinvio a quanto contenuto nella relazione.

Desidero però osservare, come più volte ho avuto modo di sottolineare, l'urgenza di misure che affianchino ed integrino, con il concorso di tutte le risorse disponibili, l'opera delle forze dell'ordine che da sola non può rivelarsi sufficiente a favorire il superamento dei problemi di quelle aree.

Un contributo rilevante e di primo piano va senza dubbio riconosciuto alle iniziative promosse da questa Commissione parlamentare che non fa mancare costantemente sollecitazione, incoraggiamento ed impulso a quanti risultano impegnati contro la criminalità organizzata.

Le relazioni predisposte dai gruppi di lavoro di questa Commissione, a seguito dei sopralluoghi su alcune aree particolarmente calde, hanno costituito oggetto di riflessione ed analisi da parte mia e dei responsabili dell'Amministrazione.

Intendo ribadire quanto già ho avuto occasione di sottolineare nell'audizione del 31 gennaio scorso, e cioè che le forze dell'ordine presenti in Campania, Calabria e Sicilia esprimono un elevato livello di capacità operativa e approfondono il massimo impegno possibile. È questo un dato acquisito nelle tre relazioni approvate da questa onorevole Commissione.

In tali prospettive sono state delineate le coordinate della strategia anticrimine che si avvale sia della direzione centrale della polizia criminale, del Servizio centrale antidroga e dell'organizzazione internazionale della polizia criminale, sia del consistente apporto dei comandi e dei reparti dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza.

L'azione si impernia sulla razionalizzazione delle iniziative di presidio e di controllo del territorio urbano ed extraurbano che si cerca di realizzare mediante una moltiplicazione dei servizi di pattugliamento ed una più coordinata pianificazione dei controlli della polizia in luoghi, periodi ed ambienti caratterizzati da maggiore presenza di malviventi, ricercati, persone pericolose o comunque sospette.

L'azione del ministero dell'interno si propone di realizzare un controllo più capillare ed incisivo del territorio per ottenere risultati più proficui dell'attività di polizia in senso stretto e, segnatamente, di quella puramente investigativa.

Un intento non secondario è poi quello di infondere maggiore fiducia alla popolazione grazie ad una presenza più tangibile delle forze dell'ordine. Per questo ho disposto un piano generale di potenziamento e rafforzamento degli apparati di prevenzione di polizia che si cerca di attuare con le risorse assegnate.

Sotto tale profilo non posso peraltro fare a meno di rilevare che continua a registrarsi una notevole discrasia tra le forze disponibili e le esigenze di far fronte all'accresciuta aggressività delle organizzazioni criminali. Sta di fatto che sono in corso le procedure per l'istituzione dei commissariati di polizia chiamati ad operare nelle zone sensibili e nelle zone particolarmente calde.

Nelle province della Campania, della Calabria e della Sicilia risultano coperti gli organici delle forze di polizia e rinforzati, in genere, gli effettivi preposti alla lotta contro il crimine.

Mi rendo conto, tuttavia, che questa affermazione non riesce a cogliere il nodo autentico della questione, che è quello dell'incidenza dell'impegno programmato rispetto all'obiettivo finale che si intende perseguire.

A mio giudizio, occorre affrontare il problema della presenza delle forze dell'ordine in quelle zone sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo.

Una prima considerazione riguarda i criteri che presiedono alla redistribuzione delle risorse nelle varie aree del territorio nazionale, colpite da fenomeni delinquenziali.

Non può, cioè, trovare applicazione, in zone toccate dalla criminalità organizzata, il parametro valido a livello nazionale, basato sull'assegnazione delle forze di polizia in base a criteri ed indici predeterminati, i quali tengono conto del tasso della popolazione, del livello di attività industriali e dell'entità dei fenomeni criminosi.

Nelle aree più precarie, sotto il profilo dell'ordine pubblico, bisogna introdurre un parametro commisurato a quelle realtà e a quegli specifici fenomeni criminosi.

È questo il criterio al quale si sta ispirando l'azione del ministero dell'interno.

L'aspetto quantitativo dell'attività di polizia non esaurisce, tuttavia, il vero nocciolo del problema, che è quello di una migliore qualificazione del personale operante.

È questo un obiettivo che si può perseguire soltanto attraverso una più chiara definizione dei tempi di permanenza dei funzionari ed operatori nelle sedi di servizio e quello degli incentivi di carriera, e se possibile, anche economici.

Attualmente, il periodo di permanenza è troppo breve per l'Arma dei carabinieri ed eccessivamente prolungato per gli appartenenti alla polizia di Stato, Di qui due inconvenienti.

Nel primo caso, si determina l'impossibilità di acquisire una conoscenza, circostanziata ed approfondita, della realtà locale.

Nel secondo caso, tale inconveniente è attenuato, ma sorge il pericolo di un radicamento troppo forte del personale nell'ambiente locale, con conseguenti possibili oggettivi condizionamenti nelle relative azioni di polizia.

Ritengo pertanto che debba essere ricercato un punto di incontro tra queste due situazioni.

In tal senso, bisogna procedere nella definizione di un criterio più corretto, che sembra potersi individuare in un bilanciamento delle opposte esigenze, in linea con quanto proposto da questa Commissione con la prima delle tre relazioni.

Il parametro potrebbe imperniarsi sulla previsione di una permanenza media del personale negli uffici, anche se non posso sottacere il relativo gravoso onere finanziario.

Discorso diverso è quello degli incentivi al personale di polizia che opera nelle zone esposte a rischio.

Un primo aspetto del problema è rappresentato dall'esigenza di assicurare la puntuale corresponsione delle retribuzioni per lavoro straordinario, effettuato dalle forze di polizia.

Questione più delicata da risolvere è invece quella di prevedere incentivi di carriera ed economici al personale di polizia.

Mi rendo conto che, al momento, l'ordinamento vigente non consente differenziazione di stato giuridico e di posizioni retributive al personale di polizia in relazione alle realtà geografiche in cui esso è chiamato a svolgere le proprie funzioni.

Pur tuttavia, bisogna prendere atto della gravità della situazione esistente in alcune zone del Mezzogiorno ed apprestare i rimedi adeguati.

Per parte mia, rilevo come sia sempre più considerato indispensabile creare le condizioni normative per incentivare la presenza dei migliori elementi, anche con la possibilità di attribuire punteggi preferenziali in sede di promozioni e di avanzamento in carriera, sul modello delle scelte suggerite anche dallo stesso organo di autogoverno dei magistrati.

Strettamente connesso con l'aspetto qualitativo dell'attività di polizia è la dotazione e la migliore utilizzazione delle apparecchiature tecniche e scientifiche.

Si tratta, infatti, di un supporto indispensabile all'attività investigativa.

In tale direzione, si sta procedendo all'aggiornamento delle attuali tecniche investigative delle indagini balistiche.

La lotta contro la criminalità organizzata non può, peraltro, svolgersi con efficacia senza l'apporto e l'ausilio di una proficua collaborazione tra tutte le forze di polizia.

In tal senso, il coordinamento tra gli organismi istituzionali dello Stato costituisce una funzione essenziale per l'azione di lotta contro la delinquenza organizzata.

Nei giorni scorsi, in occasione della conclusione del quarto corso di alta formazione presso la Scuola di perfezionamento delle forze di polizia, ho avuto occasione di sottolineare l'importanza del coordinamento, non solo a livello nazionale, ma anche a livello periferico.

Per inciso, desidero sottolineare che la Scuola di perfezionamento delle forze di polizia, costituisce un esperimento interforze ormai consolidato di formazione e della cultura del coordinamento.

Non a caso, altri paesi chiedono continue informazioni (il coordinamento non è solo un problema italico!) su questa nostra struttura formativa.

Dalle mie affermazioni, in quella sede, si è voluto trarre il giudizio di una mia preferenzialità nei confronti dei prefetti ed una mia attenuazione di attribuzioni nell'opera di coordinamento nei confronti dell'Alto commissario.

Potrei cavarmela con una battuta ricordando agli immemori che l'Alto commissario è anche un prefetto.

In effetti l'Alto commissario, è stato ribadito più volte nel dibattito parlamentare sul rafforzamento dei poteri, rappresenta un organo speciale per lottare contro la criminalità di stampo mafioso soprattutto in tre aree regionali particolarmente toccate dal fenomeno, senza così fare ricorso a leggi speciali.

L'azione dell'Alto commissario si inserisce organicamente nei diversi livelli del coordinamento nello spirito della legge di riforma della pubblica sicurezza.

Il livello nazionale è affidato al Ministro dell'interno e, operativamente, al Dipartimento di pubblica sicurezza ed al suo Capo.

Il livello provinciale è affidato ai prefetti.

L'azione di coordinamento in sede interprovinciale, per le aree regionali interessate, trova il suo momento operativo nel ruolo dell'Alto commissario al quale è attribuito il potere di convocare apposite conferenze interprovinciali, previa autorizzazione del Ministro, anche allo scopo di concertare «ogni utile iniziativa» degli organi di polizia e delle altre amministrazioni pubbliche.

Questi tre livelli non sono alternativi, ma perfettamente complementari, cioè si inscrivono in un disegno nel quale il coordinamento costituisce la premessa ineludibile per combattere la criminalità mafiosa.

Accanto a provvedimenti di natura amministrativa, urgono però disposizioni legislative che consentano alle forze di polizia di operare con maggiore incisività ed efficacia contro la malavita organizzata.

Per tali ragioni, è stato definito un «pacchetto» di norme anticrimine, che comprende le disposizioni normative introdotte dalla legge 15 novembre 1988, n. 486, in materia di funzioni relative all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa ed i disegni di legge che prevedono una revisione della vigente legislazione antimafia ed un aggiornamento della normativa in materia di droga.

Circa il programma di azione anticrimine, mi rimetto alla relazione.

È un dato acquisito che il settore delle imprese bancarie e delle società finanziarie, in specie di quelle fiduciarie, costituisce uno dei momenti nevralgici del passaggio delle ricchezze illecite.

Il tentativo delle grandi organizzazioni criminali di inserirsi nelle attività dell'economia e della finanza rappresenta, infatti, al momento, uno dei più delicati aspetti della lotta contro la delinquenza organizzata, soprattutto per quanto riguarda le soluzioni concrete da adottare sul piano legislativo ed amministrativo.

Ritengo quindi necessaria una regolamentazione comunitaria sulla trasparenza dei movimenti finanziari, avuto riguardo alla scadenza del 1992, e riconsiderare la legislazione nazionale relativa al settore bancario e parabancario, con la previsione espressa di sanzioni penali in materia di illeciti finanziari.

Considerato l'eccezionale pericolo sociale costituito dalla droga, l'introduzione di una figura specifica di reato in materia di riciclaggio potrebbe corrispondere agli obiettivi di lotta al crimine organizzato.

Sarebbe quindi auspicabile che la previsione legislativa venisse articolata ed approfondita in modo da abbracciare tutte le varie fattispecie di attività economica illegale.

Infine, ritengo che occorra insistere per una regolamentazione comunitaria sulla trasparenza dei movimenti finanziari.

Per quanto riguarda il problema del riciclaggio del denaro sporco, ed in particolare dei possibili canali di reimpiego, pare che abbia destato sorpresa la particolare sottolineatura della mia relazione sulla possibilità che il reimpiego possa investire anche il settore dei titoli di Stato.

Desidero precisare che su questo ed altri delicati aspetti che investono il mondo finanziario, il Ministro dell'interno è forse buon ultimo a parlare; ci sono state, prima della mia, autorevoli prese di posizione da parte del Governatore della Banca d'Italia, del comandante della guardia di finanza, dei Ministri del tesoro e delle finanze ed infine dell'associazione bancaria italiana.

VITALONE. Addirittura della vecchia Commissione antimafia.

GAVA, *ministro dell'interno*. Nel sottolineare questo pericolo non esiste contrapposizione tra quanto da me affermato e la posizione del Ministro del tesoro, con il quale ho avuto uno scambio di opinioni anche questa mattina, che anche oggi sulla stampa ha sottolineato come reale il rischio che la mafia compri BOT e CCT. Obiettivamente il settore dei titoli di Stato non può essere sfuggito e non può sfuggire, come altri settori del mondo finanziario, agli interessi della criminalità organizzata: nell'analisi di tutti i possibili canali di reimpiego di denaro sporco, non era pensabile che non dovesse essere preso in considerazione un mercato così appetibile come quello dei titoli di Stato, i quali, tra l'altro, possono essere facilmente acquistati dai mercati esteri, mimetizzando le fonti di guadagno illecito. Anche questo è un problema di grande delicatezza. Si è quindi posto in luce il fenomeno, che costituisce soltanto uno degli aspetti delle attività finanziarie illecite, anche sulla base di denunce di qualificati esperti. Ovviamente non ho neanche lontanamente detto che il debito dello Stato è finanziato dalla

mafia, ma ho detto solo ciò che è scritto nella relazione e che ho ripetuto ora.

Passando ad illustrare gli interventi che riguardano altri settori di lotta contro la criminalità organizzata, devo rilevare la necessità di condizionare la concessione dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario che comportino la sospensione della custodia in carcere. In tal senso è allo studio una modifica della legislazione vigente: si tratta infatti di prevedere l'accertamento della pericolosità sociale e dell'attualità del collegamento con la malavita organizzata per gli imputati o condannati per gravi delitti di stampo mafioso.

Altro problema di particolare rilievo è costituito dalla cattura dei latitanti cui le forze di polizia dedicano ogni migliore energia e per il quale è in via di definizione un programma specifico di ricerca e cattura.

Desidero ora soffermarmi brevemente sul grave problema dei sequestri di persona, manifestazione delittuosa tipica della criminalità organizzata di origine calabrese e della delinquenza sarda. In particolare in Calabria, considerata l'eccezionale gravità del fenomeno, ho richiamato l'attenzione di tutti gli organismi responsabili sulla necessità di esplorare tutte le possibili vie necessarie a reprimere questa autentica piaga, ma soprattutto ad individuare i mezzi atti a prevenirla in maniera efficace. Un primo aspetto che occorre considerare è quello della natura orografica del terreno, impervio ed impenetrabile. Il secondo aspetto del problema trascende i compiti affidati alle forze di polizia e riguarda il movente del lucro, che determina tutte le imprese delittuose della criminalità organizzata, costituendo il moltiplicatore delle ricchezze illecite mediante il reimpiego nel traffico degli stupefacenti e nel settore delle operazioni mobiliari.

In ogni caso Governo e Parlamento devono accingersi, a mio avviso, a definire una vera ed efficace normativa per la prevenzione e repressione dei sequestri di persona. Anche in questo caso ho dato delle indicazioni che vogliono essere di supporto ad un dibattito e ad un approfondimento. Il primo problema che deve essere affrontato è quello del riscatto pagato dalla famiglia per ottenere la liberazione del proprio congiunto nelle mani dei sequestratori. Nella maggioranza dei casi, infatti, i familiari dei rapiti evitano di collaborare con le forze dell'ordine anche per la minaccia dei sequestratori: i familiari del sequestrato confidano in una soluzione rapida della vicenda e quindi evitano qualsiasi consiglio dei magistrati e degli esperti di questi problemi. In molti casi il denaro dei riscatti viene pagato in valuta pulita, che non consente quindi indagini successive; la stessa meccanica della consegna delle somme dei riscatti viene accuratamente tenuta nascosta alle forze di polizia nel timore che accada un danno irreparabile per il familiare prigioniero. Il problema è quindi di aumentare i rischi per i sequestratori, cercando, per quanto è possibile, di rendere meno pagante il ricatto. Nello stesso tempo bisogna necessariamente elevare barriere contro i pagamenti facili.

Il secondo problema che va attentamente considerato riguarda l'aspetto delle indagini e del coordinamento delle forze di polizia: occorrono gruppi di magistrati specializzati e coordinati, forniti di banche dati aggiornate e di tutti gli strumenti di accertamento e

rilevazione dei fenomeni criminosi. In questo senso non posso non rilevare obiettivamente il persistere di inconvenienti direttamente correlati al principio della competenza territoriale.

Altra questione sulla quale è necessario concentrare l'attenzione è quella della infiltrazione della criminalità organizzata nella vita degli enti locali: il problema pone in rilievo l'esigenza di arginare tali inquietanti fenomeni, irrobustendo i rapporti fra lo Stato in sede periferica ed i poteri locali ed assicurando la corretta gestione degli enti locali.

Nel disegno di legge del Governo di revisione della normativa antimafia, attualmente all'esame del Parlamento, è stata inserita un'apposita disposizione che conferisce all'autorità di Governo più incisive funzioni per conseguire una maggiore trasparenza del potere locale. Si tratta di una previsione legislativa che si propone di impedire quel pesante condizionamento che gli esponenti della criminalità organizzata esercitano sulle amministrazioni pubbliche, soprattutto elettive, con il sistema dell'inquinamento e dell'infiltrazione. La norma attribuisce ai prefetti il potere di disporre, con proprio provvedimento, la sospensione dalla carica gli amministratori locali che risultano indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso e di disporre ispezioni presso gli enti locali ove sussistano sospetti di infiltrazioni mafiose. La concreta applicazione di tale norma potrà contribuire in maniera positiva alla auspicata moralizzazione del potere elettivo locale, o meglio di quella parte del potere elettivo locale infettata, ove si consideri che l'autorità di governo non dispone, in genere, degli strumenti necessari a verificare il rispetto della legalità da parte delle strutture amministrative locali. Si tratta di un nodo nevralgico della strategia di lotta contro il crimine, la cui soluzione condiziona la trasparenza effettiva delle amministrazioni locali, la stabilità delle stesse istituzioni e gli interventi necessari a risanare la realtà delinquenziale, anche e soprattutto sotto il profilo della promozione sociale della qualità della vita.

L'iniziativa del Governo costituisce ovviamente solo un primo segnale che, per poter essere confortato da esiti positivi, dovrà necessariamente avvalersi del risolutivo apporto, contributo e determinazione del Parlamento. In questa direzione occorrerà verificare quindi fino a che punto l'attuale assetto delle autonomie locali risulti compatibile con le esigenze di lotta contro la mafia. La prevenzione e la repressione della criminalità organizzata rappresentano, infatti, esigenze talmente essenziali per la società italiana da richiedere in maniera sempre più ineludibile con temperamenti e adeguamenti degli istituti vigenti, senza che ciò si traduca necessariamente in modifica dell'ordinamento locale.

Tra gli interventi normativi sui quali questa Commissione richiama l'attenzione del Governo ci sono quelli che dovrebbero vedere la protezione dei dichiaranti, dei testimoni e dei loro congiunti, oltre a ragionevoli riduzioni di pena per i collaboratori dell'autorità giudiziaria. La tutela che lo Stato deve accordare a chi collabora con la giustizia costituisce uno dei problemi più delicati della lotta contro la criminalità organizzata, dovendosi contemperare opposte esigenze: da un lato è infatti necessario verificare l'efficacia probatoria delle dichiarazioni

rese dai testimoni che decidono di dissociarsi dalle organizzazioni e di collaborare; d'altro lato è indispensabile garantire ai testimoni stessi ed ai loro familiari una serie di misure di protezione. Si tratta di un problema che deve essere affrontato anche con ulteriori ed opportune misure legislative, essendosi chiaramente manifestate utili ad un primo avvio quelle inserite con modifica del Parlamento in occasione dell'approvazione del disegno di legge sull'Alto commissariato.

Solo così si può arrivare preparati a combattere il crimine con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Muovendo da tali considerazioni e presupposti, l'Alto commissario Sica ha promosso, d'intesa con alcuni magistrati particolarmente impegnati, la definizione di un programma per la protezione dei «dichiaranti» e dei loro familiari, articolato in alcuni punti qualificanti.

Nel frattempo, l'Ufficio dell'Alto commissario ha proceduto all'anagrafe delle persone da proteggere, identificate, allo stato, in circa millecinquecento, numero che comprende anche i familiari a rischio.

Per quanto riguarda la tutela dell'incolumità fisica, l'Ufficio ha fatto adottare, dalle autorità territorialmente competenti, adeguate misure di tutela, sulla cui vigenza ed efficacia si mantiene costantemente informato.

Per parte mia, ho promosso, d'intesa con il ministro di grazia e giustizia, senatore Vassalli, la costituzione di un apposito gruppo di lavoro incaricato di acquisire tutti gli elementi di valutazione occorrenti all'individuazione delle misure legislative ed amministrative più idonee per la soluzione del problema dei «pentiti».

I provvedimenti avviati dal ministero dell'interno nella lotta contro la criminalità organizzata continuano a risentire, negativamente, dell'esiguità delle risorse finanziarie assegnate, che non consentono di realizzare un maggiore, più effettivo controllo del territorio.

Occorre, come ho già detto, invertire con fermezza i criteri che guidano la filosofia della prevenzione e la distribuzione degli uomini nel territorio nazionale.

In questa prospettiva, avverto l'esigenza di un intervento risolutivo di questa Commissione necessario a superare le difficoltà che ancora si propongono alla definizione delle iniziative che potranno consentire un più rilevante e sensibile incremento degli organici delle forze dell'ordine.

Inoltre, in questi giorni, ho avuto dei colloqui con i sindaci della Locride che hanno fatto richiesta al Ministro dell'interno. È anche in corso l'operazione «Aspromonte», della quale non parlo perchè non ancora conclusa. Posso annunciare anche che è stato costituito, con attivazione dal 1° agosto prossimo, un nucleo di prevenzione del crimine a proposito della Puglia e della Basilicata.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno fissare un limite per gli interventi, data l'esperienza di altre riunioni. Chiedo, quindi, che il tempo degli interventi non superi i dieci minuti.

VIOLANTE. Signor Presidente, questo dibattito è certamente un elemento di anomalia istituzionale essendo il Governo dimissionario e il Ministro nella non pienezza dei suoi poteri. Tuttavia, è stato necessa-

rio svolgerlo e noi abbiamo insistito perchè la crisi si trascina ormai da circa cinquanta giorni e non ci sono regole per la sua gestione, non sappiamo quando finirà, ma ci sono cinque persone sequestrate, gli omicidi continuano e la mafia imperversa. Le cose che diremo, quindi, serviranno nei limiti in cui serviranno a questo Ministro e, comunque, al futuro Governo per la sua politica dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Nella relazione del Ministro abbiamo avvertito la sensazione della gravità della situazione e il tentativo di disegnare una strategia futura. Lo ringraziamo per questo, ma temiamo si tratti di un apprezzamento di stile, perchè le proposte che la Commissione ha fatto finora non mi pare abbiano menzione di realizzazione nella relazione del Ministro: non voglio far perdere tempo, però a pagina 47 della relazione sulla Sicilia c'era l'indicazione di una serie di uffici delle forze dell'ordine da rafforzare, ma di tale rafforzamento non vi è traccia nella relazione e così anche per altre cose. Non vi è, dunque, la realizzazione delle richieste della Commissione dal punto di vista degli apparati e dell'organizzazione.

I limiti maggiori della relazione e dell'azione del Ministro ci sembrano ritrovarsi nella mancanza di risultati e nel fatto che, francamente, non vediamo una strada ragionevolmente breve per cominciare a giungere a qualche risultato. La relazione è fortemente spostata sul terreno legislativo: ho contato circa dodici promesse o proposte o minacce - dipende dal punto di vista - di proposte di legge, ma francamente devo dire che, finchè tutte queste dodici proposte saranno leggi, la mafia sarà più governante e trionfante nel nostro paese. Occorrono invece iniziative molto più dirette e immediate.

Manca poi un'analisi della fase attuale del fenomeno. C'era una omissione, che consideriamo grave, colmata solo nell'ultimo passaggio della relazione: intendo riferirmi alla Puglia di cui lei, se non ricordo male, non parla nella relazione che ci è stata consegnata e di cui ha fatto cenno solo adesso. In Puglia si sta verificando un fenomeno assai strano: la «corona unita» è apparsa una vecchia struttura e, invece, pare esserci una struttura nuova, più potente e che sta uccidendo coloro che sono rimasti liberi per imporre il suo dominio.

Vi è poi qualche errore di informazione. Ad esempio, in materia di sequestri di persona, lei dice che una delle difficoltà per quanto riguarda l'acquisizione di dati sul denaro pagato, è determinata dal fatto che le banconote sono consegnate di soppiatto dai familiari. Però, dati ufficiali del suo ministero indicano che dal 1972 al 1988 sono stati pagati 302 miliardi 529 milioni per ricatti e ben 242 miliardi e 363 milioni di lire sono stati pagati in banconote memorizzate, in pratica più dei due terzi, il che vuol dire che il dato citato non corrisponde agli elementi di fatto che sono in suo e in nostro possesso.

Per quanto riguarda la questione dell'analisi della situazione, la Commissione presieduta dal presidente Alinovi concluse i suoi lavori, come ricorderanno alcuni colleghi che ne facevano parte, definendo e analizzando la mafia in quella fase come un potere di carattere eversivo nei confronti delle istituzioni. La nostra impressione è che, sulla base dei dati acquisiti nel lavoro svolto finora e sulla base dei dati contenuti anche nella sua relazione, ormai si possa parlare di mafia governante in

alcune aree del nostro paese, cioè di mafia avente il controllo pressochè totale del territorio, un controllo ampio delle risorse pubbliche, in grado di distribuire risorse pubbliche e private, in grado di controllare la spesa degli enti locali, di acquisire consenso politico e di avere consenso sociale. Evidentemente nei confronti di questo tipo di fenomeno il problema non è più di emergenza e lo stesso concetto di antistato ci sembra limitato per comprendere il fenomeno in quanto l'aspetto più drammatico è l'intreccio tra apparati legali e gruppi di potere di carattere illegale.

Nell'ambito della sua relazione e della sua prospettiva manca la speranza di una risposta immediata e devo dire che, a fronte di spiegamenti di forze e di uomini, tutto ciò che stiamo vedendo in quest'ultima fase, la pochezza dei risultati in qualche modo sottolinea più gravemente e drammaticamente il problema che abbiamo davanti.

Se non ho visto male, lei non parla della costituzione di nuclei di ricerca dei latitanti, dei grandi latitanti. È un problema che abbiamo posto altre volte: finchè non si eliminano i vari Reina e Santapaola e altri personaggi di questo calibro dalla circolazione, non ci sarà nulla da fare. A me non risulta personalmente, nè lei dice il contrario, che vi siano gruppi specializzati con il solo incarico di cercare e di arrestare queste persone. Non si tratta di gente imprendibile perchè stanno nelle loro zone, come sappiamo tutti; sono stati arrestati altri personaggi del loro calibro e l'impressione è che non si mette in piedi quanto è necessario per prenderli.

Per quanto riguarda il problema della droga, ma pare che dalle audizioni fatte in questa Commissione e dalle audizioni delle Commissioni sanità e giustizia del Senato, da dati che certamente lei conosce del servizio centrale antidroga, risulta la necessità dell'approvazione della parte relativa al traffico: la maggioranza ed il Governo si sono trastullati sul problema della punizione dei tossicodipendenti senza giungere all'unica soluzione ragionevole - e anche lei ha responsabilità - consistente nello stralcio della parte relativa alla lotta contro il traffico. Ci si è trastullati su questa questione per un vero e proprio capriccio e così i giovani hanno continuato a morire, la droga ha continuato a circolare, i trafficanti sono diventati ancora più forti.

In materia di sequestri c'è un dato che, francamente, deve farci riflettere. Innanzitutto vi è il problema da lei posto della competenza territoriale, problema già affrontato molti anni fa, quando la competenza territoriale fu fissata in quella del luogo di rilascio del sequestrato. Come ricorderanno alcuni colleghi, sorgevano allora delicati problemi perchè non si capiva chi avrebbe dovuto fare le indagini. D'altro lato, si lasciava alla banda dei sequestratori la possibilità di scegliersi il giudice giusto, cioè quello dell'ufficio più sguarnito o più debole, o per tanti motivi, meno adatto. La ragione per cui si procedette alla modifica della competenza fu proprio questa, in modo che sin dall'inizio si sa qual è il giudice, che è quello del luogo in cui è prelevato l'ostaggio.

Ma a questo punto sorge la questione del coordinamento degli uffici giudiziari, dell'incrocio delle notizie e delle informazioni e del coordinamento degli uffici di polizia. E ancora una volta tocchiamo un punto debole dell'azione di Governo su questo terreno. Il responsabile

politico dell'ordinamento è lei, signor Ministro, però lei stesso denuncia nella sua relazione dei limiti in questa azione.

Per quanto riguarda poi il dato dei sequestri, vorrei rilevare una cosa: i giornali di oggi segnalano uno spostamento probabile dei covi dei sequestrati dall'Aspromonte alle Serre, come se questa fosse una novità acquisita negli ultimi tempi. Devo ricordarle che il 19 settembre del 1988 fu presentata a lei una interrogazione da alcuni deputati comunisti - il primo firmatario era il collega Cicone - in cui si segnalava il seguente fenomeno: erano state viste persone armate e mascherate che cacciavano via cercatori di funghi e pastori da alcune zone delle Serre, per cui chiedevamo «se si ritiene fondata l'ipotesi che in queste zone stia operando una organizzazione mafiosa con l'intento di terrorizzare la popolazione, spingendola ad abbandonare le frazioni della montagna, e ciò allo scopo di creare una sorta di zona franca, cioè un'area dove avere libertà di movimento e di controllo totale su tutto il territorio al fine di trasferire qui attività criminose, quali sequestri di persona, rifugi sicuri per latitanti, che in questo momento non è possibile svolgere altrove con la stessa tranquillità». Su questo elemento che indicavamo nell'interrogazione non abbiamo avuto risposta, ed è strano che questi dati fossero a conoscenza di alcuni parlamentari, per lo più dell'opposizione, e non fossero a conoscenza del Governo e del Ministro.

Per quanto riguarda la questione dei sequestri in particolare, forse, signor Ministro, c'è bisogno di fare un'analisi più precisa sul fenomeno, perchè i sequestri non sono sufficientemente redditizi per le organizzazioni criminali e non si spiegano quindi col semplice afflusso di ricchezza. Dal 1972 ad oggi, hanno reso solo 302 miliardi, che non è una cifra eccessivamente elevata, se si pensa che qualsiasi organizzazione dedita al traffico degli stupefacenti ha avuto molto di più. Bisogna perciò riflettere bene su questi dati, anche perchè il tasso di «mortalità» è abbastanza alto, nel senso che molti tra i pastori vengono arrestati, poi il fatto che questo tipo di reato è l'unico per cui non si prevedano i pentiti, rende pericolosa la gestione del sequestro: ciò deve farci riflettere su una altra ipotesi, che forse è quella del controllo del territorio, della distribuzione di risorse a ceti particolarmente deboli e poveri di alcune fasce della popolazione e forse anche del depistaggio nei confronti di altri fatti più gravi dai quali si vuole distogliere l'attenzione.

Signor Ministro, lei pone un problema di quantità e di qualità delle forze dell'ordine (e non si capisce bene se lei ritenga sufficiente la quantità e la qualità), ma noi poniamo un problema più grave, che è quello della volontà politica; non vediamo emergere un dato forte e sicuro di volontà politica. Se è stato necessario che una donna andasse da Pavia a Locri perchè si costituisse un nucleo speciale per i sequestri di persona e perchè si attivasse una attenzione su questo fenomeno in relazione ad un fatto che dura da 550 giorni, ebbene questo è un segno, e molto grave, per le questioni che stiamo affrontando.

Lei, Ministro, intende aumentare i poteri dei prefetti, ma bisogna cercare di non introdurre elementi di ulteriore perturbamento istituzionale. C'è già una norma per l'Alto commissario, un'altra per i prefetti, e già queste sono confliggenti tra loro, come lei ben sa. Tra l'altro, per

quanto riguarda i prefetti, voglio richiamare quanto si diceva nella relazione del collega De Lorenzo sulla impressione che noi abbiamo avuto circa il livello di alcuni prefetti - non di tutti, per carità - in particolare relativamente alla Sicilia.

Poniamo due questioni di azione. Prima: la costituzione dei nuclei di cattura dei grandi latitanti. Seconda: signor Ministro, lei - o chi verrà dopo di lei - si assuma direttamente il problema politico del coordinamento. Uomini ce ne sono, sono più che sufficienti: c'è un problema di rottura del rapporto di fiducia tra Governo e paese su questo terreno, specie in alcune aree. Possiamo mandare tutto l'esercito di questo mondo, ma se lei dice che fra tre mesi, come è scritto nella sua relazione, poi le forze dell'ordine vanno via, saremo, tra tre mesi, nuovamente nella situazione attuale.

I problemi del Mezzogiorno e la lotta contro la mafia non si possono gestire con gli strumenti della straordinarietà e dell'eccezionalità. Il Mezzogiorno ha un esasperato bisogno di normalità, di ordinarietà, quindi di una legalità ordinaria. Queste spinte violente che poi lasciano il tempo che trovano e dopo tre mesi lasciano la situazione immutata generano ulteriore sfiducia, ulteriore separazione tra Stato e società civile e danno ancor più spazio ai grandi poteri criminali.

Questo è il complesso dei motivi, esposti sinteticamente, che ci fanno essere assai preoccupati e molto insoddisfatti per la sua relazione.

PRESIDENTE. Prego vivamente quanti interverranno di attenersi al tempo stabilito.

D'AMELIO. Se avessi parlato per primo, avrei detto che la relazione del Ministro dell'interno è una relazione sincera, oltre che organicamente rispondente alla situazione: una relazione che riflette, a mio avviso, una situazione obiettivamente vera, esposta con una franchezza che forse non avevamo mai ascoltato da parte di un Ministro dell'interno in questa Commissione.

Ribadisco questo mio giudizio e convincimento, anche dopo aver ascoltato le dichiarazioni del collega Violante. Certo, la strada della lotta al crimine, soprattutto al crimine organizzato, non è ragionevolmente breve: magari lo fosse! Forse non ci sono neppure risultati o, se ci sono - e per me ci sono - sono risultati che certamente impegnano le forze in campo. Semmai, essi non rispondono a quella che è l'attesa, l'esigenza, la sensibilità dell'opinione pubblica, per certi aspetti anche angosciata su questo problema della lotta al crimine organizzato che, soprattutto nelle regioni meridionali, anche se non si tratta di un problema solo delle regioni meridionali, si manifesta con una forte valenza mafiosa.

Non credo, perciò, che manchi la consapevolezza della gravità della situazione; anzi ritengo che la relazione del Ministro focalizzi con grande sincerità tutti i problemi e dia delle linee operative. Quando, ad esempio, si richiede giustamente la costituzione di un nucleo di cattura dei latitanti, che è uno dei problemi cardine su cui anche questa Commissione si è soffermata, il Ministro dà una risposta che è la seguente: «a tal fine, in relazione a diverse proposte formulate è in via

di definizione un programma esclusivo di ricerca dei latitanti, con la possibilità di istituire uno o più nuclei catturanti mobili per le zone particolarmente calde». C'è, quindi, una indicazione, una volontà precisa in questa direzione.

La mia cultura meridionale non mi fa certamente trascurare l'importanza delle analisi, però nella mia terra, la Basilicata, c'è un adagio che nasce dalla saggezza popolare, la quale certamente non trascura l'importanza delle analisi ma diffida dall'analisi quando questa dovesse perdurare oltre il consentito. Quando si dice «finchè il medico studia, l'ammalato muore», non si vuole dare un segno di sfiducia nella medicina, ma si vuol porre comunque un limite allo studiare. Di analisi ne abbiamo tante; ho fatto parte della Commissione antimafia presieduta da Alinovi, faccio parte di questa, e credo che il fenomeno sia stato, oltre naturalmente ai numerosi studi sociologici che si sono fatti al riguardo, analizzato a lungo. Perciò, è arrivato il momento della decisione, e a mio avviso la relazione del Ministro dell'interno - la mia non vuole essere una difesa perchè il Ministro non ne avrebbe certo bisogno, ma occorre riconoscerlo con obiettività - evidenzia una volontà, una chiarezza nell'analisi e una decisione nell'indicare le terapie che appaiono le più immediate e certamente, anche se difficili, le più rispondenti all'esigenza del momento.

Mi permetto soltanto di sollecitare la cortesia dell'onorevole Ministro su alcuni problemi che pure costituiscono oggetto di una disamina attenta nella relazione.

Uno dei punti più difficili e, a mio avviso, più deboli evidenziati anche dalla passata Commissione, è il problema del coordinamento interforze. È un punto cruciale che evidenzia tutti gli aspetti di debolezza; gelosie, credo, che interferiscano ed agiscano in negativo nel momento in cui è necessario invece stabilire un coordinamento interforze per determinare poi quel coinvolgimento di qualità di tutte le forze di polizia in campo per arrivare poi alle conclusioni che tutti auspichiamo.

Il Ministro pone il dito sulla piaga: credo che bisognerebbe veramente arrivare ad una concretezza per passare dagli auspici alla realizzazione di un coordinamento che investa le persone, le Armi, i Corpi già di per sé diversi e organizzati verticisticamente. È chiaro che è difficile, ma non impossibile e ritengo che il Ministro dell'interno debba fare ogni sforzo per cercare di arrivare ad una conclusione.

Per quanto riguarda il problema dei soggiornanti, abbiamo scoperto, durante un'indagine a Lecce, che alcuni pericolosi delinquenti risiedono, per esempio, nella mia provincia, a Bernalda, in provincia di Matera ed io sono rimasto piuttosto allibito rispetto alle conclusioni cui era pervenuta la Commissione presieduta da Alinovi: «che diceva di chiudere questo capitolo perchè si tratta di una esportazione di delinquenza nelle aree finora indenni da questo fenomeno». Apprendevo allora che c'erano, invece, dei soggiornanti e mi spiegavo, in quel momento, come mai da quel comune arrivavano segnalazioni di fatti purtroppo delinquenti, non fosse altro che lo spaccio di droga. Vorrei pregare l'onorevole Ministro di dirci qualcosa circa i soggiorni obbligati come esportazione di delinquenza.

GAVA, *ministro dell'interno*. La norma è stata cambiata.

D'AMELIO. Sì, è stata cambiata e vogliamo sapere perchè non si attua. C'è un fenomeno che va al di là del singolo delinquente; dobbiamo stare attenti a difendere e a rendere più forte la presenza dello Stato nelle aree calde dove la delinquenza è più massiccia. Ritengo però che, nello stesso tempo, dobbiamo cominciare a proteggere le aree finora indenni; le cosiddette «oasi» oggi sono all'attenzione dei delinquenti che vi si trasferiscono proprio perchè l'aria è diventata meno respirabile in quelle regioni. La Basilicata è indenne da questo fenomeno e speriamo che resti tale anche per la *forma mentis* del popolo lucano, ma non so fino a che punto riuscirà a resistere dal momento che dalla Calabria, dalla Campania e dalla Puglia tentativi di penetrazione e di allocazione in zona rendono sempre più difficile la resistenza a questi fenomeni.

Vi è quindi la necessità, onorevole Ministro, di cominciare a rafforzare le presenze, l'azione e l'impegno - lei lo ha già detto concludendo la sintesi della relazione poco fa - anche nelle aree non specificamente mafiose.

Vorrei osservare un'ultima cosa: mi sorprende sempre di più come in Italia diventino uno *scoop* affermazioni che troviamo nella relazione del Ministro per quanto riguarda l'utilizzo e il possibile approdo del denaro «sporco» anche ai BOT ed ai CCT. Ma non è una novità, l'ha affermato il presidente Chiaromonte, lo ha affermato anche De Francesco...

PRESIDENTE. Non ci vuole tanta abilità.

D'AMELIO. Certo, ma con questo voglio dire che il podio dal quale arriva la notizia è ugualmente autorevole. Parla il Ministro dell'interno e, quindi, è giusto che si ponga maggiore attenzione però non è una novità. Ricordo, addirittura, che io ebbi l'onore di presiedere un comitato nella passata Commissione antimafia su banche e appalti e venne chiaramente fuori questa interferenza, che il denaro sporco non si alloca più soltanto nella banca, anzi le banche ormai non sono più appetibili ma ci si rivolge ad altro, compresi i BOT ed i CCT. Fu fatta questa denuncia, allora forse non suscitammo la dovuta attenzione, ma comunque non si tratta di una novità, lo ripeto.

Un'ultima osservazione: una nota che non vuole togliere nulla alla decisione che si deve prendere nella lotta. Attenzione a non criminalizzare *tout-court* le regioni meridionali. Anche qui mi piace ricordare che il Ministro ha detto che il problema della crescita economica delle realtà meridionali è un problema che va rivisto non in funzione della lotta alla delinquenza organizzata. Guai se noi lasciassimo le regioni meridionali senza i flussi finanziari, che vanno controllati perchè bisogna puntare alla trasparenza e bisogna impedire che ci sia un'interconnessione ed una penetrazione nella struttura pubblica degli enti locali, però guai a voler pensare che la lotta alla mafia sarà vincente se nel frattempo cominciamo a bloccare i flussi finanziari al Mezzogiorno d'Italia. Secondo me avremmo due effetti negativi.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, sarò sintetico perchè mi riconosco nell'intervento del collega Violante e volevo subito fare una riflessione circa il fatto che il Ministro dell'interno, nella sua relazione, non ha trattato sufficientemente il problema della presenza della criminalità organizzata nel mondo degli appalti e mi riferisco, soprattutto, alla Campania, a Napoli e alla provincia di Caserta. Ciò con riferimento al fatto che proprio in questi giorni il sottosegretario al bilancio e alla programmazione Demitry ha, insieme all'assessore all'urbanistica del comune di Napoli, Abruzzese, lanciato un grido d'allarme circa il persistente pericolo di inquinamento del mondo degli appalti da parte della camorra. Si è parlato poi, in concreto, delle minacce che esponenti della camorra hanno rivolto agli amministratori locali per l'utilizzazione di circa 2.000 miliardi che sono destinati alla riattazione del comune di Napoli.

Avrei voluto che il Ministro si occupasse anche di questo gravissimo problema di cui le cronache dei giornali napoletani sono piene in questi giorni. D'altra parte volevo fare qualche riflessione sul problema dei sequestri e, pur prendendo atto del fatto che il Ministro dell'interno ha posto in termini molto precisi il problema del potenziamento del territorio nelle zone della Calabria, della presenza cioè nel territorio di forze di polizia che possono portare ad un controllo e, quindi, alla cattura di latitanti, c'è però a mio avviso una strategia, che è completamente sbagliata, se mi è consentito, poichè il punto fondamentale della lotta ai sequestri di persona è costituito dalla necessità di indagini che portino alla individuazione dei responsabili ed alla loro cattura.

Già l'onorevole Violante ha posto in evidenza la necessità della costituzione di nuclei antilatitanti, ma il problema, esposto anche dai colleghi calabresi magistrati, è quello che spesso, purtroppo, le indagini non si concludono con prove sufficienti. Ad esempio, l'operazione Aspromonte, così ho sentito dire da alcuni magistrati calabresi, è una operazione che non ha alla base un lavoro di indagine che porti alla denuncia di persone che sono responsabili dei cinque o sei sequestri in corso.

Sarei, quindi, del parere di richiamare l'attenzione del Ministro dell'interno sulla necessità che questi nuclei antisequestro si concentrino sul problema delle indagini di polizia giudiziaria, di cui i magistrati avvertono la mancanza. C'è poi il problema - del quale ovviamente il Ministro dell'interno non può occuparsi - concernente il potenziamento degli uffici giudiziari, che è un problema centrale che è bene che il Ministro dell'interno sottoponga al Ministro di grazia e giustizia. D'altronde, è bene ribadire che senza la strategia dei pentiti e quindi della legge sui pentiti e della protezione dei loro familiari, non vi sarebbero possibilità di arrivare a capo di nulla, giacchè le indagini sarebbero destinate al fallimento totale. Pur riconoscendo che bisogna esaminare tale problema con grande cautela ed attenzione, per evitare che si possano verificare casi analoghi a quello del processo Tortora, ritengo sia necessario che questa strada venga finalmente seguita dopo dieci anni che i magistrati e le stesse forze di polizia avanzano tale proposta.

Desidero, infine, richiamare l'attenzione sul fatto che nella provincia di Caserta vi sono casi di appalti della nettezza urbana gestiti da

esponenti della camorra rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Napoli, o per i quali vi è almeno una richiesta di rinvio a giudizio da parte del pubblico ministero, fatto che ritengo dovrebbe richiamare l'attenzione dell'Alto commissario, affinché queste cose non abbiano a verificarsi.

Esprimo, inoltre, un riconoscimento al Ministro dell'interno per lo sforzo che sta facendo al fine di potenziare gli uffici di polizia giudiziaria della provincia di Caserta con l'istituzione dei commissariati di Castelvoturno e di Marcianise e, in Sicilia, con l'istituzione di commissariati che ritengo possano far conseguire risultati maggiori.

MANCINI Giacomo. C'è un punto dell'intervento dell'onorevole Violante che mi trova pienamente concorde, quello che nel Mezzogiorno, e soprattutto nelle tre regioni, dobbiamo saper resistere alla tentazione di indebolire la struttura labile dello Stato attraverso espedienti, movimenti e situazioni che non concorrono a questo fine.

Lo Stato era debole, forse lo è ancora, però, onestamente, va riconosciuto che in questi anni vi sono più carabinieri, più poliziotti, più guardie di finanza, più magistrati. La struttura investigativa e repressiva, presente sul territorio, è cioè sicuramente aumentata. Naturalmente poi, nell'ambito di queste situazioni che sono in miglioramento, si pongono problemi, alcuni dei quali sono stati indicati ed altri ne potrei indicare. Tuttavia insisto su un punto, cioè sulla strategia che dovrebbe accompagnare l'azione del Ministro dell'interno, in modo da non indebolire la struttura dello Stato attraverso presenze di carattere marginale, ma anzi di rafforzarla. Tra le strutture dello Stato comprendo l'ordinamento regionale, che deve essere considerato struttura importante per concorrere, con le strutture legate alla amministrazione centrale, alla esigenza di portare meglio a conoscenza delle popolazioni la necessità di cambiamento di linea politica.

Anche i comuni devono essere considerati elemento forte; tuttavia occorre fare alcune distinzioni. Non tutti i comuni e non tutti i sindaci hanno le carte in regola. Se i sindaci e le amministrazioni del Mezzogiorno avessero le carte in regola il 60 per cento di quella criminalità di cui parla il prefetto Parisi, come operante nel Mezzogiorno, si ridurrebbe al 25 per cento. Non voglio dire che i sindaci siano colpevoli in modo diretto, ma da essi dipende il territorio, la sua organizzazione, la concessione delle licenze edilizie, tutto quello cioè su cui opera la malavita. Non enfatizziamo, perciò, per scrupoli democratici, che potremmo utilizzare in altro momento, certe richieste, ma vediamole con la dovuta serenità e severità.

Non parlo così riferendomi ai fatti della Locride, anche se in queste zone hanno operato le peggiori unità sanitarie locali d'Italia, nominate dai sindaci che lamentano la latitanza dello Stato. Quindi è difficile dare credito a determinate richieste ed è difficile anche pensare che l'opinione pubblica, che di queste cose è informata, partecipi con entusiasmo alle esercitazioni antimafiose che poi in queste zone avvengono.

Questa parte necessariamente va approfondita: si corre il rischio di essere frainteso. Nella mia regione, se i sindaci facessero il proprio dovere, le cose andrebbero certamente meglio. E devo dire che a volte sono maggiormente responsabili i sindaci delle grandi città, che non

sono mai compresi in nessuna operazione, nè nell'operazione Aspromonte, nè nell'operazione Locride. Nelle operazioni che si svolgono al Sud sarebbe più opportuno coinvolgere le amministrazioni di Napoli, o quella di Catania, o quella di Reggio Calabria, che invece superano i piani regolatori, fanno ciò che vogliono per quanto riguarda la legge n. 64, approvano progetti, anzi non sono approvati dai consigli comunali, ma da altre organizzazioni, violano in modo aperto i piani regolatori. Occorre tenere in gran conto questi aspetti, altrimenti potremmo rendere più difficile il nostro compito e non vedere un elemento, che manca nel nostro ragionamento, quando valutiamo questi fenomeni e manifestiamo a volte insoddisfazione per ritardi che spesso dipendono dal fatto che nel Mezzogiorno c'è un sistema politico che non funziona nel modo giusto e che va fatto funzionare nel modo giusto.

Dopo aver parlato dell'Aspromonte e della Locride, ritengo che dovremmo impedire la «masaniellizzazione» della vita meridionale: spuntano masanielli da tutte le parti accompagnati anche da vescovi pronti al telefono a percepire le richieste dei rapitori. Non so fino a che punto tali atteggiamenti siano educativi ed esemplari. Ho l'impressione che una strategia, che potrei definire del sussulto, dell'emozione o del fatto contingente, non dovrebbe essere seguita dall'amministrazione dell'interno nè da uno Stato ben organizzato.

Quando poi la strategia del sussulto non porta a risultati positivi, si determinano ulteriori conseguenze negative per l'amministrazione dello Stato nel suo complesso: vedere che lo Stato ha inviato in Aspromonte migliaia tra poliziotti e carabinieri che probabilmente non avranno successo, non determina un'attenzione positiva.

Pertanto io sarei cauto anche quando il sussulto è determinato da sentimenti umani che condividiamo fortemente: che una madre sia angosciata per la scomparsa del figlio e voglia che il ragazzo ritorni nella famiglia è un sentimento che nessuno, tranne i mafiosi, non può non condividere; ma altra questione è il comportamento dell'amministrazione dello Stato.

Avendo parlato di sequestri voglio ribadire che è un delitto abietto, feroce e crudele, ma dovremmo non fermarci qui in quanto non può essere il solo delitto nei confronti del quale c'è una mobilitazione di tutte le forze di polizia e dell'opinione pubblica. Infatti, nel Mezzogiorno, è quasi abrogato il codice penale, le estorsioni, che su larga scala si compiono nelle grandi città nelle quali si vive di estorsioni. Gli estorti non protestano e pagano tangenti pesantissime e le estorsioni sono su larga scala nel Mezzogiorno, e non si interviene come si dovrebbe. Al contrario, il meccanismo della mobilitazione scatta soltanto per il sequestro di persona, un delitto gravissimo, ma che non resta impunito.

VITALONE. Vorrei in primo luogo fare una preliminare correzione al collega Violante, che ha lamentato una omissione nel documento Puglia: in realtà il documento deve essere ancora elaborato ed il Ministro dell'interno era stato richiesto di svolgere il suo intervento limitatamente alle relazioni che la Commissione aveva già esitato al Parlamento.

Vorrei soggiungere, non per spirito polemico, ma per amore della verità, altre due brevissime riflessioni a chiosa di alcune affermazioni dell'onorevole Violante. Non credo sia corretto muovere dall'idea che siano mancati dei risultati per organizzare un giudizio sul livello della risposta istituzionale: lo abbiamo scandito a tutto tondo nella nostra relazione, suggerendo l'esigenza di evitare giudizi parziali e fuorvianti, che ancorati ai dati di realtà regionali fortemente macchiate dalla presenza di fenomeni criminali, facessero velo alle oggettive difficoltà nelle quali viene condotta la lotta alla criminalità.

Il collega Violante ha parlato di mafia governante, un'altra affermazione che abbiamo respinto nella relazione che la Commissione ha approvato quasi all'unanimità e che certamente ha avuto non soltanto il voto, ma anche il costruttivo apporto dialettico del collega Violante. Dicevamo che dobbiamo sconfiggere questa idea, non soltanto perchè difforme dal vero, ma perchè nelle sue emblematiche negatività è il germe della sfiducia che ha largamente corrotto il rapporto fra lo Stato ed il cittadino, ampliando l'area della disaffezione verso le regole e i costumi della democrazia.

Onorevole Ministro, detto questo, debbo dire che trovo la sua relazione un documento organico, ricco di analisi e di riflessioni, fortemente sintonico agli indirizzi enunciati dalla Commissione ed ispirato all'esigenza di affrontare in maniera nuova, più decisa ed incisiva i complessi problemi posti dalla lotta alla criminalità organizzata, senza alcuna concessione alle tradizionali retoriche della antimafia e con acuta attenzione alle più recenti mutazioni del fenomeno criminale, al suo farsi impresa, alle penetrazioni della accumulazione illegale nei delicatissimi meccanismi del sistema bancario, parabancaario e finanziario, di queste finanziarie sorte negli ultimi anni tanto impetuosamente quanto al di fuori di ogni regola.

Un documento che, a mio avviso, avvia a costruzione un corretto raccordo dialettico tra Governo e Parlamento e che sottolinea la puntualità delle nostre analisi sulla Sicilia occidentale, su Gela e la Calabria, anticipando anche la risposta che deve essere data sul piano degli adeguamenti strutturali ed organici degli apparati di polizia. Un documento che conferma la precisa volontà di affrontare la questione mafia in maniera nuova, originale, in un quadro di strategie dure e flessibili, armoniche e articolate, differenziate, idonee a contrastare e a combattere il fenomeno mafioso su molti versanti lungo i quali questo fenomeno può essere con intelligenza intercettato.

Come diceva il collega D'Amelio è necessaria una *ricognizione* reale, senza reticenze, della sofferta realtà di regioni che vivono sotto il condizionamento della violenza e dei ricatti di mafia e che reclamano, con pieno diritto e legittimazione, risposte non elusive - come è sottolineato con forza nel documento - che il Governo ha il dovere di rendere «con tutti i mezzi a sua disposizione» colmando il divario «tra le forze disponibili... e l'accresciuta aggressività delle organizzazioni criminali». Un approccio al problema - lo diceva sempre il collega D'Amelio - del tutto nuovo, disincantato, che va incoraggiato dal deciso sostegno della Commissione. Onorevole Ministro, credo di doverle dare atto che questo suo documento rimuove vecchie tattiche burocratiche alla stregua delle quali, ad esempio, coperte le vacanze organiche era

rassicurata ogni coscienza, e inaugura un sistema più moderno, più razionale di distribuzione delle risorse sul territorio, fuori da anacronistici riferimenti alle quantità dei bacini di utenza, ma legando le scelte alle specifiche peculiarità della lotta al fenomeno criminale.

È una filosofia che muta, l'eccezionalità dell'impegno al quale sono chiamati tutti gli apparati di polizia impone un ribaltamento di prospettiva: non si può continuare a provvedere alle straordinarie esigenze della lotta alla mafia, gestendo, sia pur abilmente, le risorse dell'ordinario. È solo una miracolistica suggestione quella di poter far fronte ai problemi del controllo delle aree regionali insidiate dall'espandersi dell'attività criminale con le economie di risorse appena sufficienti a testimoniare la presenza dello Stato sull'intero territorio.

Dobbiamo prendere coscienza che gli organici delle forze di polizia e della magistratura, come ricordava giustamente il collega Imposimato, debbono essere incrementati in maniera massiccia, effettivamente adeguata a cancellare questa delebile realtà criminale che certamente si nutre dei mille ritardi dello sviluppo socio-economico del Mezzogiorno, ma che, altrettanto certamente, è cresciuta per la complessiva inadeguatezza della risposta punitiva per alcuni anni, onorevoli colleghi, e lo dico senza spirito polemico verso nessuno, ma che è stata interamente distratta nell'impegno che lo Stato democratico ha dovuto assolvere nella dura prova vissuta durante gli «anni di piombo», un conto che mai nessuno ha presentato, ma coloro che di quella sanguinosa stagione sono stati ispiratori, artefici e protagonisti.

Non si tratta ovviamente di militarizzare la risposta istituzionale, nè tanto meno di riaprire la sterile disputa sulla eziogenesi dei fenomeni di mafia e sulla complessità o priorità delle iniziative necessarie a contrastarla. Sulla urgenza di una promozione economica, sociale e civile delle regioni meridionali e sulla necessità di operare per il rafforzamento, il rinnovamento, la trasformazione degli istituti di autonomia regionale e locale e per la trasparenza del sistema politico, credo siamo ormai ben al di là dei limiti del detto, del ripetuto e dell'ovvio. Ripeterlo rischia di rivelarsi soltanto predicatorio.

Proprio nella relazione di febbraio sulla Sicilia occidentale abbiamo scritto che la lotta alla mafia deve impegnare con il carattere della più assoluta priorità tutte le risorse istituzionali per avviare con il rafforzamento il risanamento delle autonomie locali, con la funzionalità e la trasparenza degli apparati pubblici, il recupero di credibilità del sistema dei partiti, un vigoroso processo di crescita civile, economico e sociale che dia alimento non illusorio alle attese di tanta gente. Tutto questo non può indurre a giustificare ulteriori ritardi, nell'attesa di rimuovere quelle condizioni che hanno favorito la crescita mafiosa. Ognuno deve fare la sua parte senza usare l'alibi delle altrui inadempienze e questo mi sembra il messaggio principalmente sotteso nella relazione, un messaggio che dobbiamo raccogliere, avviando una costruttiva riflessione sulle risposte, che è possibile allestire nell'immediato, per dotare gli apparati che per primi sono chiamati a contrastare la crescita del fenomeno criminale di tutte le risorse necessarie sul piano delle strutture, dei mezzi e degli uomini, della professionalità e degli stessi strumenti normativi.

Collega Violante, si rischia di essere avari nel conteggiare se siano dodici o più le proposte legislative contenute nella relazione che debbono adeguare tutti questi strumenti alla gravità del problema che pesa ancora irrisolto sulla coscienza civile del paese.

Io credo che la relazione del Ministro dell'interno offra finalmente un quadro completo e nitido di iniziative, di riferimenti sui quali sono certamente possibili degli approfondimenti, ma l'acutezza dell'analisi riservata alle questioni centrali alla lotta alla mafia, dal tema dei sequestri di persona (io mi trovo largamente consenziente ai suggerimenti del collega Imposimato), alla ricerca dei latitanti; dalle linee di definizione del coordinamento all'inedito discorso sul ruolo dei prefetti; dal riciclaggio dei flussi finanziari del narcotraffico, alle direttive di Basilea, alla riforma delle società per azioni, alla Consob; dalla trasparenza delle amministrazioni locali al delicato tema della riforma penitenziaria e al suo negativo impatto sulla lotta alle cosche mafiose, al dibattito sui pentiti e sulla loro tutela, agli incentivi per le forze di polizia, alle ulteriori misure del pacchetto anticrimine; credo che tutto questo consenta di affermare che esistono oggi le risposte per una azione assai più articolata, moderna ed efficiente che lo Stato democratico può rendere, saldando alle iniziative del Governo una precisa volontà politica e il sostegno del Parlamento, rinunciando, una volta per tutte, alle strumentalizzazioni polemiche per le quali non vi può essere in questi ambiti alcuna ospitalità.

Signor Presidente, concludo per quanto mi riguarda, dicendo che non lasceremo cadere l'invito ad operare perchè siano sollecitamente superati gli ostacoli che sino ad oggi hanno impedito di approvare la riforma della legge antidroga nello spirito degli impegni assunti nel dicembre scorso a Vienna. È un passaggio importante sul quale si giocano molte opportunità di una strategia davvero vincente sul piano nazionale ed internazionale nella lotta alle mafie del narcotraffico.

DE LORENZO. Il problema affrontato nella relazione del Ministro dell'interno e le indagini compiute dalla Commissione antimafia credo mettano al centro dell'attenzione del paese un argomento di vitale importanza: il problema dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno d'Italia. Devo dire di aver notato nella relazione del Ministro i segni del compimento di uno sforzo notevole, apprezzandone anche le varie iniziative assunte, i risultati positivi realizzati, soprattutto nel potenziamento di alcune strutture e nella definizione di un piano generale di interventi, così come ho anche ritenuto particolarmente valide, ai fini di una strategia complessiva, le iniziative legislative assunte nella materia che certamente sono ancora, prevalentemente, manifestazioni di volontà politica, ma che costituiscono anche un avvio di azione concreta che richiede il sostegno e l'approvazione da parte del Parlamento. Tra l'altro si tratta di iniziative legislative che servono a risolvere problemi a volte anche di minor rilevanza rispetto a quelli più pressanti. Tanto per fare un riferimento, vi sono gli incentivi al personale nelle zone a rischio, che rappresentano indubbiamente un importante contributo alla soluzione di un problema finora mai trattato.

Il punto cruciale della situazione che credo si debba in questa fase ricordare è che, nonostante lo sforzo che personalmente il Ministro dell'interno ha compiuto, qualcosa in più, molto di più, deve essere fatto complessivamente dal Governo per una politica generale di ripresa dell'autorevolezza dello Stato nel Mezzogiorno d'Italia. È questo il punto più importante ed è questo probabilmente il contributo migliore che la Commissione antimafia può e deve dare nella sua relazione al Parlamento. Ogni iniziativa nei singoli settori è certamente encomiabile, certamente importante, ma non è più assolutamente sufficiente a dare un simile contributo alla ripresa del Mezzogiorno d'Italia, oggi fortemente penalizzato non solo da una diffusa delinquenza organizzata di notevole livello, ma anche sul livello più basso, quello cioè della microdelinquenza di cui si parla poco, ma che incide molto sulla sicurezza pubblica e sulla situazione dei cittadini nel Mezzogiorno.

E questo lo abbiamo notato nelle visite che abbiamo compiuto in Sicilia ed in Calabria; inoltre anche nella relazione del gruppo che si è recato a Napoli, al di là della messa in evidenza di una serie di iniziative assunte dal Ministero dell'interno (che hanno registrato una larga adesione da parte dei responsabili dell'ordine pubblico napoletano e che non hanno lamentato carenze di organico in alcune parti della città, carenze che sono state invece riscontrate in altre zone, soprattutto in quelle periferiche dell'area metropolitana di Napoli, dove forse occorre intervenire), viene posto il problema, che è stato sottolineato dai vari gruppi di lavoro, della carenza complessiva di organico della magistratura.

C'è quindi una carenza di organico, e si riscontra la mancanza di coordinamento tra i vari poteri dello Stato; ed è apprezzabile che sia venuto oggi tra noi il ministro Gava. Non ritengo che ci siano problemi di contingenza politica o di crisi di Governo, perchè le politiche con cui si affrontano le questioni trattate non possono subire interruzioni, ma occorre che nel programma del prossimo Governo ci sia un piano più incisivo, più completo, anche attraverso maggiori sforzi economici per il Mezzogiorno d'Italia. È più importante destinare risorse al potenziamento dello Stato e al ritorno dello Stato nel Mezzogiorno, piuttosto che al finanziamento di interventi straordinari, che sono probabilmente destinati a fallire sul piano dello sviluppo economico, in mancanza della garanzia dei diritti di libertà, di cui molti cittadini nel Mezzogiorno d'Italia sono privati.

Signor Ministro, voglio notare con soddisfazione che lei ha tenuto conto di alcune questioni sulle quali anche la Commissione si era soffermata, cioè della necessità di migliorare la presenza nelle prefetture, in aree a più elevato rischio, di funzionari più capaci. È questo uno sforzo che si nota nella sua relazione, e sono d'accordo sul fatto che occorra iniziare proprio dal potenziamento delle prefetture: non ho assolutamente timori che il potenziamento delle prefetture possa rappresentare una dispersione di poteri o che si possano verificare conflitti, ricordando vecchi e superati momenti di dibattito politico. Il potenziamento delle prefetture va anche operato a livello del migliore funzionamento e dei migliori risultati che i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica devono assicurare, perchè questi stessi

comitati molto spesso, come anche noi abbiamo avuto modo di rilevare, rappresentano occasione di dibattito per questioni marginali rispetto, invece, alle grandi questioni dell'ordine pubblico che devono necessariamente interessare le prefetture.

A questo proposito, ritengo che un potenziamento delle prefetture sia essenziale anche ai fini di un maggiore controllo degli enti locali. Noi sappiamo, e ne abbiamo avuto conferma ai vari livelli, che comunque nel sud c'è una attività criminale nella vita degli enti locali: c'è in Sicilia, in Calabria, in Campania. Bisogna perciò interrompere in qualche modo questa penetrazione della malavita organizzata nelle istituzioni che condiziona la vita degli enti locali, in maniera molto pesante, e questo lo si può fare certamente con una legge, così come è stato anche proposto dal Ministro. Ritengo però che si possa fare di più attraverso un controllo più efficace della Corte dei conti e della prefettura sugli enti locali, intervenendo lì dove vi sono condizioni di illegalità evidenti o denunciate, circa il funzionamento di tali enti. Ritengo che in quei casi il Ministero dell'interno, attraverso la prefettura, possa e debba, signor Ministro, prima ancora di proporre nuove leggi, dare un contributo nell'utilizzazione di tutti gli strumenti amministrativi di cui l'esecutivo oggi dispone. È questo un dato essenziale perchè, attraverso questo tipo di terminale, lo stato può cominciare a dimostrare di essere nuovamente presente.

Vorrei sottolineare un aspetto, che è stato ripreso dall'onorevole Mancini, e che ho rilevato nella relazione del gruppo di indagine per Napoli, che mi sembra focalizzi molto bene l'esigenza di intervenire sul crescente numero di rapine, furti ed estorsioni, e sui problemi che ne derivano. Noi siamo molto impegnati nella discussione delle grandi questioni, come sequestri ed omicidi della mafia e della camorra, ma non teniamo conto delle rapine, dei furti e delle estorsioni che, come si dice anche nella relazione su Napoli, portano addirittura alla necessità di osservare un vero e proprio coprifuoco in alcuni quartieri della città, ed io lo so bene perchè in quella città vivo. C'è in quel caso una evidente carenza dello Stato; non c'è la garanzia della difesa dei diritti individuali di libertà dei cittadini nell'esercizio della loro vita quotidiana perchè, come dicevo, esistono veri e propri «quartieri-coprifuoco». Cosa si può fare? Occorrerà senz'altro uno sforzo aggiuntivo per un potenziamento delle forze dell'ordine, ma bisognerà anche fare qualcosa'altro, perchè in quelle aree, ovviamente, vengono di conseguenza fortemente compromesse anche tutte le attività economiche che sono represses da questa diffusa violenza. Va ricordato che, appunto, per le paure che da quei fenomeni derivano, si verifica in tali zone un blocco pressochè completo delle attività economiche fondamentali.

Vorrei concludere dicendo che, al di là dell'approvazione celere della legge sulla tossicodipendenza e della necessità di intervenire per bloccare il fenomeno (abbiamo fatto una recente indagine nel carcere di Poggioreale da cui è emerso che su 2.100 detenuti, ben 700 sono tossicodipendenti, oltre a quelli che sono detenuti comunque per ragioni connesse alla droga), l'esigenza che si pone assolutamente come prioritaria è quella del coordinamento delle forze di polizia, e tale coordinamento si rende ancor più necessario al fine di dare maggiore efficacia all'azione dell'Alto commissario Sica, il quale ha qui denun-

ciato che la stessa legge, istitutiva della figura, così come è stata approvata, è carente sotto questo aspetto. Se noi vogliamo dare efficacia reale a questo strumento eccezionale di intervento, dobbiamo provvedere non solo ad integrare la legge che riguarda il commissario straordinario, ma anche a soddisfare in quell'occasione l'esigenza di un ulteriore intervento legislativo mirato a far sì che, attraverso il coordinamento delle forze dell'ordine, si possa realizzare quella efficace funzione di interfaccia con la magistratura che è indispensabile per dare più consistenza alla lotta contro la delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. Poichè la discussione durerà ancora un'ora, stando al numero degli iscritti a parlare, non potremo evidentemente concludere oggi il dibattito sul documento riguardante lo stato dell'ordine pubblico a Napoli, che sarà rinviato ad una seduta successiva. Vorrei perciò pregare i colleghi di legge questo documento e di presentare, eventualmente, nei prossimi giorni, emendamenti scritti a questa relazione, in modo che in una seduta da stabilirsi nella prossima settimana, potremmo discutere ed approvare questo documento insieme a quello relativo alla Puglia.

AZZARO. Signor Presidente, propongo che il tempo dei prossimi interventi sia ridotto a cinque minuti.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di raccogliere l'invito dell'Onorevole Azzaro.

CALVI. Signor Presidente, non vi può essere da parte di questa Commissione, per il giudizio espresso in quest'Aula dal senatore Violante, una sistematica demolizione dell'azione del Governo, dell'azione del Ministro dell'interno, sul versante della lotta alla criminalità organizzata. L'intervento di Violante riassume, in sintesi, questo giudizio negativo su tutti i versanti non aprendo nè spazi, nè possibilità nel suo giudizio espresso di un miglioramento della condizione dell'azione dello Stato, in riferimento alla complessità che stiamo vivendo sul piano della criminalità organizzata.

Dobbiamo, invece, sottolineare alcuni aspetti della relazione che esprime una realtà complessa. Non si esprimono giudizi di ottimismo, si esprime soltanto, attraverso una analisi complessa e profonda, la necessità... degli orientamenti, così come si sta facendo in relazione al settore giustizia, al settore della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza, di un sistematico rafforzamento della presenza dello Stato nel territorio. Alla relazione va aggiunto un giudizio: quello della differenza tra l'attività del Governo e del Ministro dell'interno e l'attività del Parlamento. In particolare si tratta di due questioni vitali che riguardano la legge sulla droga e la legge di revisione della Rognoni-La Torre per le quali il Parlamento è in ritardo.

BARGONE. Le avremmo già approvate se non ci fosse la crisi.

CALVI. Ma a parte i 50 giorni di crisi, io sto notando una differenza tra l'iniziativa legislativa di un Governo ed il ritardo del Parlamento su alcune questioni vitali, questo è il problema.

Ciò che bisogna sottolineare, invece, accanto a questa esigenza di recupero di un'azione forte del Parlamento, per dare priorità e soluzione a provvedimenti importanti che aiutano e sostengono l'azione dello Stato sul versante della criminalità organizzata, vanno assunte altre iniziative, onorevole Ministro, quella di una più sistematica e puntuale presenza dello Stato in alcune aree del paese, in particolare del Mezzogiorno, in cui lo Stato è assente ed in cui la Commissione parlamentare antimafia ha avuto modo di sottolineare questa esigenza. È necessario questo recupero di presenza dello Stato in tutti i settori delle forze dell'ordine, di qualsiasi tipo e qualsiasi grado, ed è necessario soprattutto un recupero sul piano internazionale del Governo per determinare la condizione di una legislazione comune a livello comunitario per una lotta sistematica alla criminalità organizzata, essendoci altri paesi che hanno minore sensibilità ai problemi del narcotraffico, dei flussi finanziari e, soprattutto, ai problemi connessi alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Ci sono quindi iniziative che debbono essere più pressanti da parte del Governo, sul piano internazionale, perchè altri Stati europei concorrano, insieme a noi, a determinare le condizioni di un rafforzamento complessivo e di una legislazione complessiva che renda più forte anche l'azione dello Stato italiano. Certamente vi sono carenze nell'azione e nell'intervento dello Stato in alcune aree nevralgiche del paese, carenze, ad esempio, nel settore degli arresti domiciliari. La Commissione antimafia, in settembre, inizierà un'indagine sugli arresti domiciliari, su una piaga certamente incredibile per gli aspetti che noi abbiamo colto nel corso delle audizioni. Ha ragione l'onorevole Mancini, occorre recuperare sul piano istituzionale una forte azione di raccordo tra Stato ed istituzione in un sistema in cui le istituzioni mantengono una struttura debole sul piano della trasparenza; ed in questa direzione va, ovviamente, sostenuta un'azione più corale e sistematica dello Stato per affrontare in maniera nuova e puntuale problemi che sono drammaticamente presenti nel nostro paese.

BINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci sia un dato della relazione che non va assolutamente disperso anche perchè corrisponde ad un'esigenza molto diffusa in questa Commissione e che è ancora, in questa seduta, venuta alla luce, e cioè una decisa opzione di fondo del Ministro nella sua azione per una strategia complessiva di lotta contro la grande criminalità organizzata. È, in pratica, il rifiuto di suggestioni e tentazioni di uomini simbolo, di provvedimenti straordinari di emergenza; è invece una visione coordinata delle varie possibilità che l'ordinamento offre al Ministro dell'interno per poter condurre una lotta efficace ed adeguata.

Una seconda osservazione: queste audizioni sono tutt'altro che inutili, hanno un loro valore propositivo perchè, rileggendo il resoconto della seduta in cui il Ministro è stato presente, il 31 gennaio scorso, ritroviamo che alcune proposte, pervenute anche da settori dell'opposizione, hanno trovato udienza ed accoglienza. Mi riferisco, in particolar modo, alla proposta di rafforzamento di alcuni presidi, all'istituzione di nuovi commissariati in alcune zone calde e alla previsione di interventi per strutture ospedaliere capaci di assolvere ad

una funzione custodialistica, e quindi di determinare risparmio di personale per la custodia dei detenuti per il quale, come ho letto nella relazione, c'è un apposito piano ormai a buon punto ed in via di applicazione. Mi riferisco al tema che l'onorevole Violante, anche questa volta, ha toccato: quello cioè della predisposizione di nuclei speciali per la cattura dei grandi latitanti, per cui c'è chiaramente negli atti la traccia di un lavoro svolto e, quindi, dell'accoglienza che è stata data ad alcune proposte.

Si dice, però, che si scivola troppo sul legislativo. Francamente una visione complessiva di tutti questi problemi, di un fenomeno indubbiamente multifattoriale qual è quello della lotta alla criminalità organizzata, non può che esigere una pluralità di interventi. E non è vero che un'attenzione particolare non sia stata data ad una azione di riorganizzazione quantitativa e qualitativa e ad una migliore dislocazione delle forze sul territorio. È sufficiente leggere le prime venti pagine della relazione per capire che uno sforzo di questo genere è stato effettuato con attenzione e scrupolo.

Il problema, non è, a mio avviso, nei termini in cui lo ha posto il senatore Calvi, del rapporto con il legislativo. Non v'è dubbio, tuttavia, che il problema esista. La questione non è quella di addossarsi l'un l'altro le responsabilità, credo che su una questione di questo genere non vi sia nessuno che possa sentirsi del tutto a posto con la propria coscienza, o possa addirittura colpevolizzare altri. Non c'è dubbio, comunque, che vi è un ritardo complessivo dell'impegno legislativo che ci deve coinvolgere tutti quanti, Governo e Parlamento, su alcuni problemi che sono fondamentali. Penso, ad esempio, alla revisione della normativa in materia di appalti. Tutti parliamo dell'intreccio tra criminalità organizzata ed amministratori locali. Ebbene, se non rivediamo la normativa in materia di appalti, che così come è oggi sembra fatta apposta per diluire e impedire la ricerca delle responsabilità, è evidente che non potremo, sul piano della pura riorganizzazione dei mezzi, fare seri passi in avanti.

Penso, anche, a tutta la legislazione in materia di protezione dei collaboranti, dei dichiaranti e dei cosiddetti pentiti, che ormai ha bisogno di un intervento senza il quale il nucleo che è contenuto nella legge di istituzione dell'Alto commissario è ancora un nucleo inadeguato.

Si dice: la legalità ordinaria, che specie nel Sud non deve essere assolutamente attenuata, viene in qualche modo infirmata con questa proposta relativa al potere dei prefetti. Su di un piano più generale, vorrei dire che noi non possiamo cadere in contraddizione, segnalando da un lato l'estrema fragilità del tessuto politico, ma soprattutto amministrativo delle amministrazioni locali del Sud, che è ragione di certi intrecci e di certe compromissioni, mantenendo dall'altro, in definitiva, lo *status quo*. Dobbiamo avere uno scatto di fantasia e di capacità di proposta per trovare delle soluzioni che restando nell'ambito della legalità e del sistema delineato dalla Costituzione, quindi nel rispetto delle autonomie locali, non di meno creino le condizioni per non adagiarsi in uno *status quo* che è assolutamente inadeguato ed insoddisfacente e per superarlo. Allora, sotto questo profilo, in un ordinamento nel quale esiste una legge di circa venti anni fa, che

prevede che nell'ipotesi di condanna di primo grado di un sindaco per falso ideologico lo stesso sindaco debba essere immediatamente sospeso dall'esercizio delle sue funzioni, il fatto che invece non vi sia una norma che nella ipotesi di indizio a carico di un sindaco di appartenenza ad una associazione mafiosa consenta l'adozione di provvedimenti immediati, cautelari, a rispetto degli interessi della comunità, mi sembra davvero una cosa assurda. Se poi debba essere il prefetto o meno, con quali garanzie e con quali procedimenti, ritengo sia questione aperta.

Concludo con un ultimo spunto: non sottovalutiamo il tema della microcriminalità, non solo perchè endemico in alcune città d'Italia, ma perchè rappresenta un livello, una soglia di laboratorio rispetto a quello della grande criminalità. Comunque, il valore sicurezza, che è un valore sempre più discriminante del consenso e della fiducia dei cittadini nel nostro paese, passa certamente anzitutto attraverso l'impegno dello Stato contro la grande criminalità, ma non deve trascurare le nuove forme di criminalità (penso ai *computer crimes* e via dicendo) e non deve trascurare neppure gli aspetti di piccola criminalità che domani diverranno grande criminalità.

VETERE. Ritengo che tra le misure che il Ministro, di sua iniziativa, proporrà o ha proposto vi dovrebbe essere quella di un impegno delle forze politiche, soprattutto di quelle che hanno avuto la responsabilità della direzione di quella parte del paese in questi ultimi 45 anni, di non candidare ladri, mafiosi, persone sospette. Che comincino con il prendere questa responsabilità di fronte al paese. È vero che l'onorevole Gava non può fare ciò come Ministeo, ma lo può suggerire, in casa sua, o in casa di altri, perchè divenga la regola generale.

Si tratta di una delle proposte che abbiamo avanzato, che certo non rivoluziona l'ordinamento, ma che sta a dimostrare la volontà delle forze politiche di combattere tale problema. Dico questo perchè non è giusto fare di ogni erba un fascio. Per quanto riguarda i sindaci, posso dire di essere stato lunedì nella Locride insieme al compagno e collega Violante ed al sindaco di Polistena, Tripodi, per fare una riunione dei nostri amministratori comunisti. Tra costoro molti hanno avuto attentati. Martedì mattina, di buon'ora, mi trovavo nel comune di San Luca, dove vi è un sindaco che di attentati ne ha avuti più di uno (l'unico sindaco comunista su 42 sindaci), per il quale uscire di casa la sera è divenuto un grosso problema.

Devo dire che non ho visto nulla di quanto mi aspettavo di vedere. Di questo fatto non do un giudizio catastrofico, ma non basta mostrare i «muscoli» (sia ben chiaro che ho rispetto per quanti sono lì, per quanto stanno facendo, perchè distinguo tra coloro che operano e la direzione). Mi sono inoltrato nell'Aspromonte per tutta la giornata, spingendomi fino al seminario di Polsi, che è uno dei punti di cui si è parlato più volte e, signor Ministro, non ho visto nessuno. Avevo letto di un accerchiamento, ma se questo vuol dire accerchiare devo dire che non si è fatto nulla, se invece ciò vuol dire usare l'intelligenza per capire che è necessario condurre un'azione mirata in cui questo è quello che conta, allora devo dire che in quella zona neppure 25.000 uomini potrebbero avere la sicurezza del controllo di un territorio

impervio. Ad un certo momento, ad esempio, non era più possibile percorrere la strada neppure a piedi, poichè le frane impedivano il passaggio.

Quindi un'azione mirata è indispensabile, bisogna usare l'intelligenza, ma per fare questo è necessario risolvere due questioni, altrimenti diventa inutile tutto quanto è stato scritto. In primo luogo, vi è una realtà che ha origine nel tempo: sono 119 anni che in qualche modo ci portiamo avanti questa situazione, in quelle zone lo Stato è sempre stato una cosa diversa. Si finisce, a volte, con il prendere iniziative, come quella di arrivare nei bar con i mitra spianati per fare accertamenti, ma quando questi ultimi non sono bene indirizzati, o mirati, si finisce solo con l'incutere nella gente quel sentimento di avversione di cui dobbiamo liberarci. E dobbiamo liberarci anche di quanto è accaduto dopo, perchè il governo di quel territorio non ha solo un problema di rapporto con lo Stato nel suo insieme, ma ha anche il problema di come sono state governate per un lungo periodo di tempo quelle zone. Non è vero che non si conoscono le famiglie mafiose; si sa benissimo quali sono. Ma allora, non c'è bisogno di ostentare ciò che poi non può produrre quello che la gente si aspetta. Ad esempio ieri la televisione mostrava le immagini di truppe a cavallo e questo va anche bene, ma c'è bisogno soprattutto di un'altra cosa, di fornire delle spiegazioni, perchè una certa reazione, che giudico non solo insufficiente, ma anche sbagliata e controproducente da un certo punto di vista, si è avuta soltanto adesso e non prima? Non è vero che lo Stato non ha dimostrato una sua capacità di indagine, in quanto ci sono stati casi in cui questa capacità è stata dimostrata, mentre in questo caso non la sta dimostrando.

Sono d'accordo con l'onorevole Violante e mi dispiace non essere d'accordo con il collega Vitalone: nella relazione non trovo quello che vado cercando. Non nego lo sforzo, ma manca la risposta e una volontà politica in senso ampio che riguardi l'intera classe dirigente, che ha avuto responsabilità in quella parte del territorio e nel paese, di cambiare: il problema della mafia non è infatti questione di misure, ma è questione di direzione politica e democratica di questo paese. E ciò nella relazione francamente non posso dire di averlo trovato.

GAVA, *ministro dell'interno*. Non può pensare che proponessi che l'opposizione diventi maggioranza.

PRESIDENTE. Sarebbe una proposta su cui i giornali farebbero titolo e forse una misura saggia.

MANNINO Antonino. Non avrei grandi obiezioni da fare ai contenuti di questa relazione, perchè le mie obiezioni non si rivolgono ai contenuti o alle proposizioni espresse, che largamente riflettono indirizzi maturati in questa e nella precedente Commissione antimafia e anche nella più generale attività di indirizzo del Parlamento. La mia insoddisfazione, invece, nasce dal fatto che vi sia un sproporzione - che persiste e si è anche accentuata - tra le proposte che vengono anche da lontano - senatore Calvi - e i fatti. Mi permetto di ricordare che un anno prima dello scioglimento della precedente legislatura fu presen-

tata quella proposta di modifica della legge Rognoni-La Torre che viene largamente recepita nelle indicazioni e nei disegni di legge dello stesso Governo ora in discussione in Parlamento, che non può più discuterle perchè è in cassa integrazione a zero ore da 50 giorni.

La mia insoddisfazione è, pertanto, rispetto ai fatti, rispetto all'azione del passato e a quella recente, perchè tutti registrano e constatano nelle diverse realtà della province siciliane, campane e calabresi una recrudescenza del fenomeno: stanno raschiando il fondo della padella e sono necessarie non tanto dichiarazioni, propositi o spiegamenti di forze come quelli dell'Aspromonte che non seguendo fatti immediati suonano un po' come gli schieramenti delle guerre pacioccone: «vi attaccheremo, attaccheremo a fondo e setacceremo a fondo l'Aspromonte nelle prossime 48 ore». Questo non è mai avvenuto in nessuna azione di polizia; servire per meno di 24 ore a dare un certo effetto di annuncio all'opinione pubblica, ma non risolverà niente.

Allora mi permetto di sottoporre alla sua osservazione alcune richieste che spero potranno essere soddisfatte in una prossima audizione con il Ministro dell'interno. Vorrei sapere, ad esempio, quante proposte di divieto di soggiorno siano state avanzate dai questori all'autorità giudiziaria? Quante altre proposte di misure di prevenzione e quante, in modo particolare, abbiano riguardato gli scarcerati o i rilasciati, assolti o meno, dei maxiprocessi e dai processi di mafia, di camorra e di 'ndrangheta che sono corso? Infatti, forse il senatore D'Amelio non sa che la legge per l'abolizione del soggiorno obbligato è stata approvata come stralcio di quelle misure a suo tempo proposte; mentre invece con un dibattito parlamentare e con un contrasto acceso con determinati gruppi politici che ponevano l'accento sul liberalismo, furono mantenute alcune misure di prevenzione funzionali al fatto che quando il *boss* ritorna al proprio paese assolto o in libertà vigilata, vi ritorna da trionfatore, si sovrappone o si unisce a chi intanto lo ha sostituito e anch'egli raschia il fondo della padella. La gente, pertanto, sente negativamente l'azione dello Stato ed è indotta ad un senso di oppressione e di rassegnazione e non c'è più chi ha il coraggio di lottare e di parlare.

Vorrei inoltre sapere quante volte, dove e perchè siano stati esercitati i poteri d'accesso dell'Alto commissario da parte dei prefetti, su situazioni chiare anche denunciate in Parlamento. Ne cito una per tutte perchè è stata oggetto di mie ripetute interrogazioni: mi riferisco a Camporeale, dove fino all'altro ieri hanno ammazzato il sindaco, ma se ne potrebbero citare tante altre.

Vi è inoltre la questione della cattura dei latitanti. L'attentato a Falcone dimostra che finchè non si riesce a catturare Rejna e qualche altro *boss* tra i più importanti, non si può avere un'unica fortezza accerchiata che rimane esposta all'iniziativa della mafia, perchè prima o poi la mafia può andare a segno. Non esiste una difesa che non comporti una capacità di iniziative nel colpire chi ti attacca e non si può lasciare chi attacca libero di colpire quando vuole. Questo è un problema reale sul quale lo Stato deve dimostrare la determinazione necessaria: mi ricordo che quando Liggio era latitante la sua cattura era un problema di tutti i giorni. Alcuni, su questo, fecero la loro fortuna,

mentre adesso la cattura di Rejna non viene fuori come problema politico generale e ciò può provocare rassegnazione.

Ricordo ancora che qualche anno fa si parlò molto della squadra mobile di Palermo; adesso non se ne parla più e vorrei sapere che cosa è successo: funziona, è efficiente? Non lo so, ma non vedo fatti.

GAVA, *ministro dell'interno*. Posso dire di sì.

MANNINO Antonino. Posso sperare, ma finchè non vedo i fatti non so che cosa dire.

L'ultima questione che affronto è quella della pubblica amministrazione del Mezzogiorno; mi riferisco al problema sempre in rapporto ai suoi poteri, perchè parlo di ciò su cui lei può intervenire direttamente. Alludo ai segretari comunali per i quali vi è la necessità di una migliore selezione e di un reclutamento più ampio che impedisca di dover necessariamente distribuire sempre gli stessi elementi nella stessa provincia. Qualcosa bisogna cominciare a fare, anche in termini di rimozione concreta, perchè in alcuni casi rappresentano un unico collante di grave inquinamento.

GAVA, *ministro dell'interno*. Voglio dire che se avessi qualche denuncia su qualche segretario generale potrei immediatamente intervenire.

AZZARO. Signor Presidente, constatato il buon successo delle mie proposte sulle regole per la discussione, la prossima volta ne farò un'altra per cui, coloro i quali chiedono la parola e la ottengono, sono obbligati a restare fino alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Faccio mia la sua proposta.

AZZARO. In questo modo si ridurrà enormemente il numero di coloro che chiederanno di parlare perchè le due vittime sono il Presidente della Commissione e il Ministro, obbligati a restare fino alla fine.

I pochi minuti che mi restano per svolgere l'intervento voglio utilizzarli non per un discorso di *routine*, per il fatto che bisogna dire qualcosa, ma per esprimere l'apprezzamento per un punto della relazione, quello per il quale il Ministro si è posto in consonanza nel centrare la sua relazione con quello che ha fatto la Commissione. Questo è molto importante perchè finalmente vi è un dialogo fra Esecutivo e Parlamento, cosa da non sottovalutare perchè, generalmente, l'Esecutivo è attentissimo a quel che deve proporre e a quello che deve fare e disattento a quello che, invece, ha fatto il Parlamento e propone il Parlamento all'Esecutivo. Questa volta si è verificato il contrario e il Ministro ha detto che in base alle relazioni preparate presentava le sue proposte e le sue analisi.

Voglio aggiungere che in qualche analisi ha anticipato; e anche in qualche proposta, ciò che probabilmente la Commissione farà e, quindi, si tratta di una consonanza molto positiva e notevole dal punto di vista del rapporto tra Esecutivo e Parlamento.

L'onorevole Violante ha detto che forse si tratta di una *captatio benevolentiae*, ma a me non dispiacerebbe se il Ministro volesse captare la benevolenza del Parlamento, anzi è forse suo dovere. Però mi piace di più considerare che vi è il riconoscimento che qualcosa di utile è stato fatto dalla Commissione, perchè dobbiamo credere nel lavoro che stiamo facendo e perchè ci accingiamo a dire al Parlamento - come lo stesso Ministro ha notato nella sua relazione - qual è stato il risultato di questo primo anno, attraverso una relazione che avrà, e vuole avere, l'ambizione di mostrare qual è la situazione davanti alla quale ci troviamo: alla descrizione di tale situazione, la relazione sicuramente ha contribuito.

Cosa voglio dire, senza scendere nei dettagli di una relazione che condivido e apprezzo? La relazione dimostra una volontà politica, una perseveranza, una forte attenzione per il problema della criminalità mafiosa. Questo è il punto politico importante. C'è questa volontà politica? Noi riteniamo che vi sia e questa è la cosa più importante che deve prescindere dai risultati. Infatti, non è possibile che l'azione del Governo sia descritta solamente dai risultati: un Governo anche distratto può avere la fortuna - come certe volte è accaduto - di arrestare Liggio e poi dimenticarsi completamente del fenomeno che, invece, cresce a dismisura. Anche senza risultati, vediamo che qui vi è una serie di atti e di proposte che dimostrano questa attenzione, che dimostrano la volontà politica di adeguare l'azione del Governo a tutto quel che sta avvenendo. I colleghi lo sanno, ci troviamo di fronte ad un fenomeno che va cambiando, che non è limitato alla Campania, alla Calabria e alla Sicilia, che ormai ha trovato radicamento in tutta Italia. La relazione è dunque una risposta adeguata a questo fenomeno così cangiante e così pericoloso che tenta di sovrastare lo Stato? Questo è il punto. Bisogna dare atto che c'è questo sforzo, che non c'è la *routine* di seguire gli avvenimenti facendo una politica di rimessa, c'è invece il tentativo di anticipare, ci sono i viaggi frequenti del Governo per cercare di rendere consapevoli gli altri dell'importanza di internazionalizzare la questione, di renderla alla portata dell'intelligenza politica di più Stati, perchè solo così può essere combattuto il fenomeno della mafia al punto in cui è arrivato.

Mi dispiace che non sia più presente il collega Violante, ma tutto questo è soddisfacente. Può darsi che a pagina 47 della relazione vi sia qualcosa che il Governo non ha colto e che vi sia stata qualche distrazione da parte di chi ha stilato il documento, però la cosa importante è un'altra. Noi siamo d'accordo e anche i comunisti credo siano d'accordo su tutto questo. Quando si riscontra una volontà politica, è importante rilevarla, sottolinearla in maniera che l'azione unitaria sia possibile in una situazione difficilissima come questa. Una forza politica importante come il partito comunista non può escludersi con una critica eccessiva che porta ad una divaricazione e che impedisce al partito comunista di dare il contributo che, invece, è in condizione di dare. Non so cosa pensi il Presidente su questa considerazione.

È necessario fare uno sforzo per rendere unitaria la lotta a questo fenomeno. Se constatiamo nel Governo, a prescindere dal ministro Gava che apprezziamo, questa volontà politica di fare uno sforzo enorme per combattere questo fenomeno bisogna allora punire le forze

e non fare l'opposizione di posizione perchè è sbagliato e indebolisce le forze che, invece, insieme possono produrre di più.

Un'ultima notazione riguarda i comuni. A pagina 60 della relazione vi è un punto che il Ministro ha porto con molto garbo e che credo meriti attenzione in quanto forse avrà uno sviluppo. Si dice: «A tal fine sarà quindi necessario approfondire in sede politica e parlamentare se veramente il più stretto raccordo con il potere locale, la cui espressione più significativa in sede periferica è rappresentata dal prefetto, significa invasione della sfera di autonomia del potere locale o non costituisca, al contrario, elemento necessario per porre quegli enti al riparo dagli attacchi della delinquenza organizzata ed esaltarne la funzione di servizio nei confronti del cittadino». Il collega De Lorenzo ha giustamente sottolineato l'importanza del prefetto come coordinatore delle forze di polizia. Qui si vuol dire un'altra cosa e bisogna dare una risposta. È possibile utilizzare come istituzioni che si possono di nuovo utilizzare per far funzionare meglio i comuni? Questa è la risposta che sicuramente dovremo dare, non subito, ma nel futuro.

FORLEO. Vorrei preliminarmente operare una distinzione, che è testimonianza di buona volontà, nel senso di parlare non all'onorevole Gava, quale Ministro dell'interno, ma di rivolgermi al Ministro dell'interno quale rappresentante del dicastero.

Occorrerebbe fare una riflessione circa il concetto di normalità - come ha già sottolineato l'onorevole Azzaro - che probabilmente manca nella relazione che ci è stata presentata. Ricordo quanto ebbe a dire un altro Ministro dell'interno, l'onorevole Rognoni, quando, riferendosi alle vicende del terrorismo, non ricordo quale grave delitto fosse stato perpetrato, egli partecipò ugualmente ad un ricevimento e, interrogato su questo episodio, l'onorevole Rognoni rispose che vivere normalmente era un modo di contrastare il terrorismo.

Mi chiedo: qual è il concetto di normalità rispetto alla situazione nelle regioni del Sud? Si può ancora far finta che nel Mezzogiorno esista una situazione che merita di ridefinire il concetto di normalità? Qual è il concetto di normalità nel Mezzogiorno?

A questa domanda ritengo si debba dare risposta non solo da parte del Governo, ma anche da parte delle opposizioni.

In questo senso non c'è solo il problema del ruolo dei prefetti, perchè cos'altro è il ruolo dei prefetti se non il ridisegnare il funzionamento dello Stato? Occorre anche chiedersi quale sia il compito del Ministro dell'interno: è il Ministro degli affari dell'interno o è il Ministro della polizia? Vanno lette in questo senso alcune insoddisfazioni rappresentate nella relazione. Sotto questo aspetto si pongono problemi istituzionali fondamentali che il Parlamento sta affrontando: mi riferisco alla legge sulle autonomie, al tentativo di ridisegnare la dirigenza dello Stato e ridefinire i compiti della pubblica amministrazione.

Queste sono le reali questioni che riguardano la mafia. Non si tratta solo di un problema di forze di polizia, ambito ristretto all'interno del quale abbiamo finora tutti colloquiato. Esiste anche il problema del funzionamento delle forze di polizia, il problema del funzionamento della magistratura, e su questo probabilmente esistono delle insoddisfa-

zioni che, signor Ministro, sottolineo velocemente. Cosa si intende fare per il controllo del territorio? Il coordinamento delle forze di polizia, ammesso che si attui, non esaurisce la validità del controllo del territorio. Occorre garantire la presenza di tutti i settori dello Stato, altrimenti si attuerà la militarizzazione del territorio, come sta avvenendo in Calabria? La militarizzazione acuisce i problemi. Ricordo quanto è accaduto a Palermo: dalle aviotruppe del 1985 siamo passati alla polizia a cavallo.

Credo perciò, signor Ministro, che lei debba dare delle risposte in relazione allo stato delle forze di polizia. Ad esempio, vi è una richiesta, da parte dell'Arma dei carabinieri, di legittimazione. Credo che parlare di coordinamento sia già superato; ritengo invece che occorra ridefinire la collocazione strategica dei Corpi.

Lo Stato ha confermato l'impossibilità di contrastare, per esempio, l'eversione così come ammette la difficoltà di porre fine al vile reato dei sequestri. Non metto in discussione l'impegno degli operatori delle forze di polizia, ma se nonostante l'abbondanza di uomini, di mezzi e di risorse, siamo uno dei paesi occidentali più dotati, sul piano numerico, di operatori di polizia, non riusciremo a conquistare analogo primato nella repressione dei reati.

Occorre - lo ripeto ancora una volta - ridefinire i compiti dei Corpi di polizia, assegnando per legge, in via primaria, specifiche funzioni alle tre polizie. Stabilire cioè cosa debbano fare polizia di Stato, Arma dei carabinieri, guardia di finanza. Ridefinire la questione del coordinamento che nella ipotesi ora riportata diventa solo capacità di far circolare le informazioni.

In questo senso, posso essere d'accordo sulla ridefinizione del ruolo del prefetto perchè significa ridisegnare il ruolo dello Stato. Dobbiamo riflettere sul fatto che, mentre esigiamo il coordinamento, sta per essere fondata, con il nuovo codice di procedura penale, la quarta polizia, perchè le sezioni di polizia giudiziaria presso le procure sono la quarta polizia! Non possiamo far finta di non conoscere questo problema e trovarci, solo per nostra intrinseca incapacità e negligenza, di fronte al fatto compiuto. Non possiamo far finta di non sapere che gli strumenti delle forze dell'ordine, Testo unico di pubblica sicurezza, ecc. ..., non sono utilizzabili; sono obsoleti. Di quali strumenti penetranti vogliamo dotare le forze dell'ordine? Bisogna dare una risposta alle domande poste oltre un anno fa dal Capo della polizia. Venivano invocati poteri che, prescritte dai codici, consentano alle forze di polizia di ristabilire i poteri dello Stato!

Concludo, signor Ministro, con un apprezzamento su quanto lei ha promesso circa l'inversione del rapporto quantità-qualità. Ma mi consenta di farle presente, con franchezza, che non è stato possibile allontanare con provvedimenti governativi, nel 1985, a Palermo, i vertici degli apparati, ritenuti responsabili della inazione dei corpi e riproporre le stesse persone, dopo qualche anno, ai vertici dei più importanti Uffici della Repubblica.

Nel momento in cui un alto funzionario dello Stato sbaglia, non ci possono essere esami di riparazione. Esigo che da parte del Ministro vi sia sempre questa severità. La esigo dal Governo.

In coscienza ritengo che, se esistono problemi di incentivazione per gli operatori di polizia sul piano economico, non occorre creare meccanismi analoghi per quanto concerne le carriere degli stessi operatori. I Corpi hanno regolamenti che consentono a questo riguardo manovre molto ampie.

Peraltro il ministero dell'interno sa bene come nei consigli di amministrazione esistano poteri discrezionali molto soddisfacenti. Non sono, ancora una volta, gli strumenti che difettano, ma il loro impiego. Ed è in questo senso che, personalmente, sono convinto di dover concedere al Ministro e al Governo più poteri, purchè siano chiare, molto chiare, le responsabilità.

VAIRO. Signor Presidente, tenterò anche io, come l'onorevole Azzaro, di dare una motivazione di assenso pieno alla relazione del Ministro, motivazione non di *routine* ma suffragata, almeno spero, da considerazioni di carattere sostanziale.

L'onorevole Azzaro ha motivato il suo assenso con la convergenza davvero notevole e positiva, che si verifica - pare - per la prima volta tra questa funzione dell'esecutivo e la nostra funzione parlamentare.

Mi permetto di esprimere un secondo motivo di assenso, rispettando in pieno questa geniale intuizione dell'onorevole Azzaro, che ritengo di grande interesse e che mi fa aderire, con estrema convinzione e spontaneità, alla relazione del ministro Gava: questa relazione evidenzia l'autentica natura del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata, mette in luce cioè la complessità di questo fenomeno, per cui è giusto definire, come ha detto il senatore D'Amelio, questa relazione autentica e sincera, rispondente alla situazione obiettiva.

Se si considera, in sintesi, che il fenomeno della criminalità organizzata consta di tre precipue caratteristiche, quali quelle della prevenzione, della repressione e dell'indagine giudiziaria, mi viene spontanea una riflessione di fondo, onorevole Presidente, vale a dire l'inconcludenza di una opposizione che, se non vuole essere semplicistica è, quanto meno, certamente sbrigativa, da parte del collega Violante (mi dispiace assente in questo momento) e di altri come Mannino; sbrigativa, signor Presidente, perchè affidata soltanto ad uno di questi aspetti di questo fenomeno complesso. È la logica cioè di chi, reputando che il fenomeno sussiste e continua ad esistere, dice che non ci sono risultati. È la logica più normale e più facile che si possa immaginare. È difficile invece dare un contributo di arricchimento ad una relazione che è completa in tutti i suoi aspetti e lo è non soltanto negli aspetti di specifica competenza. Ha ragione l'onorevole Forleo quando dice che Gava non è il Ministro della polizia, ma il Ministro dell'interno e del coordinamento, per cui non gli si può addebitare un aspetto di questo fenomeno complesso che pure è indicato con il dovuto garbo nella relazione. Basti fare riferimento alla pagina 26 della relazione stessa, dove si fa cenno al coordinamento necessario dei tre aspetti di questo fenomeno complesso: nella relazione è detto che pur bisogna notare che ci sono delle disfunzioni, delle imperfezioni e delle carenze che consigliano ulteriori riflessioni facendo riferimento, soprattutto, agli aspetti che sfuggono dalla specifica competenza.

In relazione ad uno dei temi che è stato avanzato dal senatore Imposimato e che è stato trascurato dagli altri, quando ha fatto riferimento al potenziamento degli uffici giudiziari di competenza del Ministro di grazia e giustizia, vorrei osservare che questo è uno dei pilastri di questa esigenza di coordinamento che sfugge ad una specifica competenza del Ministro dell'interno e che fa riferimento ad una tematica complessiva che pure rispetta nella sua responsabilità e sensibilità.

Intendo dire, signor Presidente, che è la complessità del fenomeno che noi talvolta teniamo presente nelle analisi di cui parlava il collega De Lorenzo, ma che non teniamo presente quando dobbiamo dare una valutazione complessiva. Allora è difficile poter arricchire di contributi costruttivi una relazione di per sé completa, mentre è facile addebitare dei risultati di mancato successo che non possono che addebitarsi ad una struttura complessa e funzionale dello Stato e non soltanto al Ministro.

Ora, questo è un aspetto particolare che voglio suggerire, non so nell'ambito di quale risvolto pratico perchè si tratta soprattutto di coordinamento. In quella che è l'influenza diretta o indiretta del potere locale con lo Stato, dell'infiltrazione camorristica attraverso i poteri locali, mi chiedo se questo coordinamento, onorevole Ministro, non possa essere riguardato come più adeguato, fortificato, reso migliore e funzionale attraverso la partecipazione dell'elemento politico, che in questo momento non c'è, e dell'elemento della magistratura, che in questo momento non c'è. Ho sentito con interesse questa intenzione di rafforzare attraverso la specializzazione la magistratura.

Questa relazione è valida perchè rispetta la complessità del fenomeno ed apre, a differenza di quanto è stato detto, spiragli di speranza concreta ed offre, almeno per quanto mi riguarda, motivi di maggiore incitazione e passione verso questa piaga terribile del nostro paese.

TRIPODI. Signor Presidente, colleghi, il Ministro ha definito la situazione un'emergenza nazionale. Io ritengo che questo sia vero e che la definizione sia giusta perchè noi registriamo in quelle zone, dove è particolarmente presente la delinquenza organizzata mafiosa, un ulteriore aggravamento rispetto ad un anno fa o addirittura a sei mesi fa. Assistiamo quindi ad un aggravarsi della situazione che va avanti ed ha raggiunto livelli che ormai possono definirsi incontrollabili. Questo ha portato, signor Ministro, anche altre conseguenze non solo sul piano sociale ed economico in quelle zone, ma ha creato in queste aree del paese un'ulteriore caduta della fiducia nei confronti dello Stato e della democrazia.

Di questo non ho però avvertito nessun cenno nè leggendo la sua relazione nè nell'intervento che lei ha fatto questa sera. Noi registriamo una serie di fatti, come quello della infiltrazione nelle istituzioni locali che si è rafforzata, ma non soltanto in esse. Penso, infatti, che sarebbe errato concentrare l'attenzione soltanto sulle amministrazioni locali, perchè ci sono anche altre amministrazioni pubbliche dove si sono verificate infiltrazioni ed inquinamenti e questo certo non può sfuggire perchè se oggi pensiamo, ed è vero, che molte di queste zone sono controllate dai poteri criminali e mafiosi, non c'è dubbio che ci

troviamo di fronte ad una realtà che si estende su tutto l'assetto istituzionale.

Dobbiamo perciò dire che se la realtà è questa, se la situazione si è aggravata, dobbiamo anche registrare che non vi sono stati risultati positivi e non bastano le affermazioni fatte dal Capo della polizia che sembravano quasi preannunciare un intervento che doveva portare alla sconfitta della mafia: la gente attende senza vedere però alcun risultato. Si dice che in questo momento sono all'esame anche proposte per l'intervento dell'esercito ma non capisco a cosa serva l'esercito in Apromonte: ciò vuol dire che non abbiamo idea di cosa sia la mafia.

GAVA, *ministro dell'interno*. Il Ministro dell'interno ha sempre respinto quest'ipotesi.

TRIPODI. Il problema è come si deve intervenire perchè non sono convinto, signor Ministro, che la questione si possa risolvere cercando di attenuare la protesta e la solidarietà che si era creata intorno alla signora Casella che è stata convinta a rientrare a Pavia. Quello non mi sembra che sia un fatto che aiuta, anzi indebolisce. Voglio citare un altro esempio al quale ho già fatto riferimento quando è intervenuto l'Alto commissario Sica. Mi riferisco alla questione delle «vacche sacre» che è diventato ormai un fatto nazionale perchè rappresenta una debolezza enorme che lo Stato ha manifestato nella lotta contro la mafia. Infatti, è stata iniziata un'azione di abbattimento e di «sequestro» di queste vacche ma su 700-800 vacche ne sono state sequestrate soltanto 26 e si tratta di quelle che stanno nella piana di Gioia Tauro, che vagano da anni e che sono vacche della mafia. La gente non crede più e, pertanto, vorrei osservare che l'onorevole Violante non diceva cose astratte, partiva da questa realtà.

Noi riteniamo, invece, che occorrono elementi che dimostrino la volontà vera, una volontà politica ed un impegno di carattere generale dal quale si evinca la presenza dello Stato. Io ritengo che occorre andare a progetti mirati, bisogna porre attenzione al problema degli appalti e dei subappalti perchè non è consentito che ci siano enti pubblici che operano in quelle zone, come per esempio l'Enel, che appaltano i lavori con trattativa privata per centinaia e centinaia di miliardi. Questo significa non fare altro che consentire alla mafia di svilupparsi. Queste sono le realtà e, pertanto, io ritengo, a questo punto, che siano necessari progetti mirati, forze capaci di individuare i mafiosi, perchè è possibile farlo in quanto si notano nei paesi anche dagli arricchimenti che si realizzano e dei quali non si conosce la provenienza, si riconoscono queste presenze da una serie di fatti e ritengo quindi che occorre cambiare le cose perchè noi sappiamo che spesso viene suggerito, a chi è colpito dalla violenza mafiosa, di mettersi d'accordo con i mafiosi stessi.

BRUNO Paolo. Signor Presidente, devo dire che trovo abbastanza soddisfacente la relazione del Ministro dell'interno, questo anche alla luce di quanto hanno detto gli altri colleghi, circa il rapporto di collaborazione tra alcune proposte fatte dalla Commissione antimafia e quelle che oggi vengono avanzate dal Ministro dell'interno.

Fatta tale premessa, vorrei fornire un modesto contributo per l'individuazione di alcune fonti caratteristiche per la lotta che deve essere portata avanti contro il potere mafioso. Riprenderò gli interventi di alcuni colleghi, in particolare quello del collega Mancini, quando afferma che, in primo luogo, è necessario puntare il dito sui problemi attinenti alla vita delle amministrazioni locali e alle collusioni esistenti tra amministratori locali ed apparati mafiosi. Giorni fa ho avuto un colloquio informale con un giornalista, il quale mi ha detto, senza mezzi termini, che nel nuovo consiglio di Reggio Calabria, scaturito dalle elezioni del 28 maggio, sembra vi sia una buona percentuale di rappresentanti direttamente collegati con i poteri mafiosi locali. Non so se questa sia o meno una verità, se vi siano situazioni reali di questo tipo, certamente però si farebbe bene ad appofondire.

PRESIDENTE. Questo giornalista può denunciare tali fatti alla magistratura.

BRUNO Paolo. Il problema non è quello del singolo consigliere collegato in questo senso. Il potere mafioso si innesta talmente bene nel sistema elettorale da controllare, da gestire la vita del momento elettorale stesso, per poi far giungere al successo determinati personaggi rappresentanti di un certo sistema di potere.

Ritengo, ad esempio, che dovrebbero essere controllati, attraverso gli organi di cui dispone il Ministero dell'interno, anche determinati risultati elettorali, verificando ciò che avviene in alcuni comuni che hanno un tasso di mafiosità eccessivo. Nel momento in cui si notano sbalzi enormi nel consenso ricevuto dal rappresentante del popolo in quel comune, ritengo che occorrerebbe approfondire il fenomeno. Ad esempio, un mio *ex* collega di partito, nel comune di Africo Nuovo, dove normalmente il mio partito prende circa 35 voti, nella passata competizione elettorale ha preso 325 voti ed oggi siamo nuovamente calati a 16. Questo a dimostrazione di quanto avviene in determinate strutture di potere.

Voglio anche sottolineare alcuni aspetti che riguardano il potere dei comitati di controllo. A mio parere si tratta di una struttura che, sostituitasi alla Giunta provinciale amministrativa, non ha fatto altro che produrre danni all'interno degli apparati. Infatti, i comitati di controllo sono divenuti fenomeni stranissimi di etichetta politica, fanno passare le delibere senza leggerle, semplicemente in relazione alla appartenenza politica di un'amministrazione o di un'altra, così come avviene all'interno delle strutture dei comitati di controllo e per le unità sanitarie locali.

Ritengo, poi, che la dovuta attenzione debba essere rivolta anche nei confronti della magistratura. Circa un anno fa vi è stata a Gioia Tauro una mobilitazione eclatante ed è stato messo sotto processo l'intero consiglio comunale. Nella sentenza di primo grado, in relazione alle imputazioni dei singoli consiglieri processati, per alcuni non vi è neppure una parola di motivazione sulla condanna, non si sa nulla, così come vi sono in questa sentenza delle diversificazioni che attribuiscono reati a determinate persone scambiandole le une con le altre. Non voglio certo inserirmi nel ruolo che deve essere proprio della magistra-

tura ma tutto ciò, se non è portato avanti con criteri di grande apertura mentale, attenua probabilmente le forze di resistenza all'interno dell'apparato e crea problemi di omertà che continuano a persistere specialmente nel territorio calabrese.

Faccio parte anche della Commissione difesa e, con riguardo al problema dell'Aspromonte, posso dire che abbiamo formulato la seguente ipotesi. La legge sulle servitù militari reclamava la possibilità che sull'Aspromonte fosse creata una servitù militare di un certo rilievo, questo non perchè vogliamo soggiogare l'Aspromonte attraverso la presenza militare a livello di forze di polizia, ma perchè riteniamo opportuna la presenza di militari che operino nell'interno per cercare di togliere queste zone dall'isolamento, per cercare di creare le condizioni affinché esse possano essere giornalmente frequentate da militari in regolare esercitazione. La posizione sta prendendo corpo, anche se ci troviamo di fronte a notevoli resistenze. Vi erano, infatti, delibere della Commissione già di qualche anno fa che puntavano a creare caserme nelle zone dell'Aspromonte...

GAVA, ministro dell'interno. Per fortuna il Capo di stato maggiore ha annunciato di essere disponibile ad una tale soluzione.

BRUNO Paolo. ... ed invece le forze sono state dirottate (mi riferisco, in particolare, ad un battaglione del Genio ferrovieri che doveva recarsi nella zona di Reggio Calabria) in altre parti, dicendo che non vi erano caserme. Ma certo, se si vuole giungere ad un determinato risultato, bisognerà pur creare le condizioni valide per andare avanti.

L'azione condotta sull'Aspromonte, secondo me, al di là del fatto che è un'azione valida poichè crea indubbiamente uno stato d'animo particolare, di maggiore sicurezza, nei cittadini, potrebbe cessare senza alcun risultato, cosa che non è improbabile dal momento che i mafiosi sono piuttosto esperti e sanno come devono comportarsi e, quindi, nel momento in cui vengono a conoscenza dell'esistenza di un'operazione massiccia sull'Aspromonte probabilmente condurranno i sequestrati in altre zone eludendo comunque le forze di polizia. A questo punto, allora, questa grande pubblicità che è stata fatta su questo massiccio intervento dello Stato in un settore estremamente delicato, che indubbiamente preoccupa quanti di noi vivono in quelle zone, se non avrà risultati creerà situazioni difficili.

Mi soffermo, infine, su di un ultimo problema. Il prefetto Sica ci ha detto che alcuni territori, in particolar modo Sicilia, Calabria e Campania, sono occupati quasi stabilmente dalla mafia. Certo, anche se la situazione non è a questo livello, c'è comunque un sistema di delinquenza organizzata, che probabilmente non è collegata a quel sistema mafioso che andiamo a contrastare, che crea le condizioni di soggiogamento del cittadino nei confronti della delinquenza, in particolare di quei cittadini che operano nel tessuto economico-produttivo e che sono costretti, giorno dopo giorno, a subire determinati ricatti da parte della mafia. Ritengo, allora, che l'attenzione del Ministro dell'interno in questa direzione dovrebbe essere particolare, eventualmente istituendo anche poliziotti di quartiere, per sapere cosa accade, per conoscere uomini e cose in quel determinato quartiere. Credo che ciò potrebbe

rappresentare un ulteriore contributo per la creazione delle condizioni adatte a risolvere tale problema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Ministro dell'interno risponderà in una prossima seduta, che verrà fissata nella settimana entrante, ai quesiti che sono stati oggi posti, in maniera che abbia modo di studiare attentamente il materiale e le questioni sollevate.

Per quell'occasione auspicherei il massimo della presenza dei membri della Commissione. Stabiliremo, quindi, d'accordo con il Ministro e tenendo conto del calendario parlamentare della settimana entrante, la data di convocazione.

Chiedo, però, uno sforzo particolare e, al riguardo, ho scritto anche una lettera a tutti i membri della Commissione: abbiamo bisogno di fare uno sforzo di lavoro particolare da qui ai primi di agosto e quindi non escludo, ritengo anzi necessario, che la settimana entrante la Commissione tenga due riunioni per ascoltare la replica del Ministro, per approvare i documenti su Napoli e sulla Puglia e anche perchè vorrei sottoporre, in via preliminare, alla Commissione, alcune questioni, quelle più delicate, della relazione che dovremo discutere a fine luglio.

Prima di togliere la seduta chiedo pochi minuti per esprimere qualche opinione e per avanzare una richiesta specifica al Ministro dell'interno. La prima questione riguarda le amministrazioni locali ed i sindaci; voglio sollevarla perchè ho ricevuto i sindaci della Locride, sono stato a Locri e perchè, da quando sono stato insediato come presidente della Commissione antimafia, una delle mie preoccupazioni fondamentali è stata quella di stabilire un rapporto con i sindaci e con le amministrazioni comunali, regionali e provinciali del Mezzogiorno. Ciò non perchè ignori le questioni anche molto complesse e delicate delle amministrazioni locali (vengo da Napoli e quindi conosco i travagli e le difficoltà e, a volte, qualcosa di peggio che attraversano le amministrazioni comunali), ma ritengo che la battaglia contro la mafia non si vinca prescindendo dai sindaci e dalle amministrazioni comunali in generale: ci saranno dei casi per i quali bisognerà intervenire e bisognerà sollecitare al riguardo i prefetti o anche sporgere delle denunce, ma non si può tuttavia prescindere dal rapporto con le amministrazioni locali. Domani sera starò al consiglio comunale di Palermo, dopo una decisione presa all'interno della Commissione; ho partecipato al consiglio comunale di Catania; il sindaco ed il vicesindaco di Napoli mi hanno invitato, dopo la nostra indagine a Napoli, a riferire le nostre valutazioni su ciò che abbiamo visto e penso che sia doveroso da parte mia accettare, pur essendo consigliere comunale d'opposizione a Napoli. Non credo, infatti, di dover in alcun modo guardare al colore dell'amministrazione e della maggioranza dei consigli comunali, in quanto il problema è quello del nostro rapporto, come Commissione antimafia, con i comuni.

Per quanto riguarda la Locride, in particolare, voglio essere molto chiaro come lo sono stato con il Presidente del Consiglio dopo il viaggio in Calabria. Ho sufficiente esperienza meridionalistica per valutare che in Calabria c'è un pericolo serio di frattura, forse il più serio del Mezzogiorno, tra quella provincia e la Repubblica. La storia della città di Reggio Calabria la conosciamo tutti; ho vissuto anche l'esperienza

del 1970-71 e ho già detto al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'interno che c'è il pericolo di una frattura in particolare a Reggio Calabria, anche se è presente in altre zone del paese. Quindi, quando i sindaci - sulla cui correttezza amministrativa e limpidezza non ho elementi per giudicare e non mi interessa neanche giudicare - fanno una protesta democratica (non fanno ciò come nel 1971 tanto per non fare citazioni), ma scendono sul terreno di una protesta democratica chiedendo udienza al Ministro ed al Presidente della Commissione antimafia, saluto questo come un fatto positivo, anche se non tutti costoro saranno specchiati. Non posso giurare sulla bontà della loro capacità amministrativa, ma se pensiamo di combattere questa battaglia al di fuori o contro le amministrazioni comunali ed i sindaci, a mio avviso, prendiamo una via completamente sbagliata e, comunque, io personalmente, non accetterei di seguire una via di questo tipo, fermo restando che esistono una serie di problemi che vanno valutati anche con riguardo alla condotta pratica delle amministrazioni e dei sindaci.

La seconda questione che sollevo è quella del Parlamento, perchè ho il dovere di farlo. Sono Presidente di una Commissione parlamentare che ha dato prova di una piena collaborazione con il Governo e di tempestività per il modo in cui abbiamo espresso i nostri pareri sulla legge per l'Alto commissario o sulla modifica della legge Rognoni-La Torre, collaborazione di cui la relazione del Ministro ci dà pienamente atto. La nostra posizione, da questo punto di vista, è quindi limpida e, d'altra parte, nella relazione del ministro Gava ho colto un accenno con cui egli ci invita ad assolvere una funzione di mediazione sul disegno di legge per la droga; lo ringrazio per questo invito, anche se mi rendo conto della difficoltà del compito. Ho apprezzato questa parte della relazione del Ministro, anche se è difficile che la Commissione intervenga su una legge già esaminata da due Commissioni permanenti del Senato; tuttavia del problema dobbiamo occuparcene anche nella nostra relazione annuale e vedere come operare per raccogliere questo invito e fare in modo che vengano approvati quegli elementi della legge su cui tutti siamo d'accordo e per i quali premono la guardia di finanza, l'Ispettorato antidroga del Ministero dell'interno ed altre forze.

Invece la discussione, non banale o pretestuosa, sulla questione del consumo - che ritengo importante eticamente e molto delicata - vede divisi i partiti; pertanto dobbiamo continuare questa discussione e trovare delle soluzioni adeguate ai problemi, ma che non facciano ritardare i tempi di approvazione di quelle norme su cui c'è un accordo generale.

Non si può imputare al Parlamento responsabilità che non ha e voglio ringraziare il ministro Gava per aver partecipato ad una riunione che dimostra che 50 giorni di crisi non impediscono ad una Commissione parlamentare di lavorare su un tema così delicato come la lotta alla criminalità organizzata con la collaborazione del Ministro attualmente in carica. Questo mi sembra un fatto di per sé politicamente rilevante e che pertanto volevo sottolineare.

Infine, con lo spirito di questa collaborazione, vorrei rivolgere una preghiera al Ministro dell'interno. Ho letto nella sua relazione che lei, d'accordo con il Ministro di grazia e giustizia, ha preso l'iniziativa di istituire una Commissione che deve elaborare proposte legislative e

amministrative sui pentiti. È una questione che a noi sta molto a cuore e ci riguarda molto da vicino e alla quale vogliamo dedicare una parte della relazione che presenteremo al Parlamento a fine luglio; la prego pertanto, se possibile nella sua replica della settimana prossima o altrimenti in seguito, di tenerci informati prima che tale Commissione giunga a conclusione dei suoi lavori, in modo che la Commissione antimafia possa esprimere un parere su un problema delicatissimo ed importante e del quale abbiamo più volte discusso, anche se ha rappresentato, al nostro interno, motivo di divisione. Mi auguro che ella vorrà comprendere il significato della mia richiesta.

Ringrazio nuovamente il ministro Gava per la sua partecipazione e tolgo la seduta.

La seduta termina alle ore 20,20.